

Milano città immaginata

10 PROGETTI DAGLI ARCHIVI CASVA



casva
gli archivi del progetto a Milano



Un progetto a cura di Maria Fratelli,
direttore del CASVA

in collaborazione con:

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società -
DAStU Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani

Milano città immaginata

10 PROGETTI DAGLI ARCHIVI CASVA

Milanocittàimmaginata

10 PROGETTI DAGLI ARCHIVI CASVA

Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società
DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
16/23 ottobre 2015
Spazio mostre Guido Nardi - Via Ampère 2, Milano



COMUNE DI MILANO

Sindaco, Giuliano Pisapia

Assessore alla Cultura, Filippo Del Corno

Direttore Centrale Cultura, Giulia Amato

Direttore Soprintendenza Castello, Musei Archeologici
e Musei Storici, Claudio Salsi

Dirigente Servizio Case Museo e Progetti Speciali,
Maria Fratelli

Ufficio stampa, Elena Maria Conenna

casva

gli archivi del progetto a Milano

CASVA - CENTRO ALTI STUDI SULLE ARTI VISIVE
ARCHIVIO DEL PROGETTO A MILANO

Direttore, Maria Fratelli

Staff, Sabrina Gandini, Elisabetta Pernich,
Serafina Valente, Andrea Venturi, Monica Ghellar

casva.milanocastello.it

Milano città immaginata

10 PROGETTI DAGLI ARCHIVI CASVA

Un progetto a cura di Maria Fratelli,
direttore del CASVA

in collaborazione con:



POLITECNICO
MILANO 1863

POLITECNICO DI MILANO
SCUOLA DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ'

DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani,

Unità di Ricerca AIMAC

Architettura degli Interni, Musei, Ambiente Costruito,
coordinatore Luca Basso Peressut

col patrocinio:

Ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e
Conservatori della Provincia di Milano

Comitato Scientifico:

Filippo Del Corno, Alessandro Balducci, Maria Fratelli,
Ilaria Valente, Luca Basso Peressut, Mariella Brenna

Mostra a cura di:

Luca Basso Peressut, Mariella Brenna, Enrico Gianni,
Lukas Janisch, Elisabetta Martelli, Francesco Pasquali

Ricerche d'archivio e reference:

Elisabetta Pernich

Testi dei progetti e note biografiche:

Pierfrancesco Sacerdoti

Art director del progetto:

Enrico Delitala

Illustrazioni:

Enrico Delitala, Luca D'Urbino, Lorenzo Gaetani,
Camillo Lentini, Anna Sutor

Progetto di allestimento:

Mariella Brenna, Enrico Gianni, Lukas Janisch,
Elisabetta Martelli, Francesco Pasquali.

Crediti fotografici:

CASVA - archivi del progetto a Milano

Archivio Fotografico © La Triennale di Milano

Alberto Lagomaggiore

Nicolò Moioli

Elena Rovaris

Realizzazione allestimenti:

MCM Comunicazione srl Milano

Consulenza editoriale:

Emiliano Biondelli

Tipografia:

INTERGRAFICAVERONA

© 2015 Comune di Milano - CASVA

Tutti i diritti riservati

ISBN 9788899669041

È vietata la riproduzione non autorizzata anche parziale,
con qualsiasi mezzo

L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto
fino ad ora non rintracciati

Milano città immaginata. 10 progetti dagli archivi CASVA

è un percorso ambizioso: riportare alla luce le idee, le ipotesi e la creatività rimaste solo sulla carta di una Milano possibile.

10 lavori mai realizzati, selezionati dal ricchissimo archivio CASVA, che evidenziano come la cultura del progetto possa avere anche una valenza sociale e artistica di denuncia e di provocazione nei confronti di modelli urbanistici poco rispettosi dei contesti.

Corso Garibaldi, il QT8, l'Arengario, Stazione Centrale e Garibaldi, le cinque vie, Piazza Duomo, Fontana, San Babila e Cadorna sono i luoghi oggetto delle idee progettuali, reinterpretati attraverso illustrazioni di grande cura e dettaglio.

Guardare questi progetti oggi, alla luce di una città in continuo mutamento, ci restituisce le distopie immaginate ma anche le ambizioni dei progettisti del passato su una Milano sempre rivolta al futuro nella sua evoluzione urbanistica e sociale.

Filippo Del Corno

Assessore alla Cultura, Comune di Milano

La mostra del CASVA (Centro Alti studi sulle Arti Visive) Milano città immaginata. 10 progetti dagli archivi CASVA alla Scuola di Architettura e Società, all'interno delle iniziative di Expo in Città 2015, rappresenta la possibilità per le due istituzioni di essere parte attiva nella definizione e nella costruzione di una migliore visibilità per le raccolte del CASVA nel suo ruolo di "archivio del progetto a Milano" all'interno del sistema degli archivi cittadini.

Collocato fisicamente presso il Castello Sforzesco, il CASVA è in cerca di una sede dove poter assumere definitivamente la forma di un vero e proprio centro studi sulla città di Milano.

L'incontro tra le due istituzioni è nato in occasione di Ri-formare Milano, un'iniziativa didattica promossa dalla Scuola, in collaborazione con l'Assessorato all'Urbanistica, Edilizia Privata e Agricoltura del Comune di Milano che ha l'obiettivo di coinvolgere studenti e docenti nella costruzione di proposte progettuali per aree ed edifici in stato di degrado o abbandono a partire dalla mappatura predisposta dall'amministrazione.

Tra i diversi spazi di proprietà pubblica e privata oggetti di studio, rappresentativi di fenomeni di dismissione e sottoutilizzo con dirette conseguenze sui caratteri spaziali e sociali del loro intorno, è stato individuato l'ex mercato del QT8, unica architettura costruita per il progetto del centro civico di Piero Bottoni che, per qualità spaziale e valore architettonico del quartiere in cui si trova, è parso sin da subito la sede ideale per il CASVA.

In questo ambito va a costruire relazioni sempre più proficue con il CASVA, in parte testimoniate in questo piccolo catalogo, il lavoro svolto dal gruppo di ricerca AIMAC "Architettura degli interni, musei, ambiente costruito" del DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani della Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano che ha come responsabile delle ricerche il Prof. Arch. Luca Basso Peressut coadiuvato per questo progetto dal gruppo coordinato dalla Prof. Arch. Mariella Brenna con Arch. Enrico Gianni, Arch. Lukas Janisch, Arch. Francesco Pasquali e Arch. Elisabetta Martelli.

Ilaria Valente

*Preside della Scuola di Architettura e Società
del Politecnico di Milano*

Memoria e idea della città

Non sempre i progetti irrealizzati rimangono fantasmi cartacei destinati all'oblio.

L'immaginazione della e per la città che è contenuta in occasioni architettoniche e urbane mancate può avere una grande forza propositiva, lasciare tracce, essere un fermento seminale in grado di far germogliare linee di indirizzo e soluzioni concrete portate a compimento anni o decenni dopo.

In certi progetti si sedimenta infatti una memoria condivisa, un valore civile a cui ritornare nel passare degli anni, per dare vita a realizzazioni che, pur nei modi e nelle forme che appartengono a epoche e sensibilità architettoniche diverse, segnano una linea di continuità in cui si rappresenta l'anima e lo spirito della *civitas* nelle sue migliori espressioni.

A Milano, il progetto per il Foro Bonaparte di Antolini del 1801 è stato un caso emblematico di una grandiosa utopia di città capitale, pubblica e laica, e ha influenzato per oltre un secolo la costruzione dell'area di Parco Sempione in connessione con il centro religioso di piazza Duomo.

Molti altri sono gli esempi che si potrebbero citare ma, per restare a quelli presentati nella mostra *Milano città immaginata*, possiamo rilevare come il piano per Corso Garibaldi di Fredi Drugman, a oltre trent'anni di distanza, si sia rivelato matrice di un processo di valorizzazione di questo quartiere storico che, pur con soluzioni formali diverse da quella proposta rimasta all'epoca sulla carta, riesce ancora a trasmettere l'ispirazione originaria di progetto come prodotto condiviso collettivamente.

Un archivio di progetti è dunque un importante tassello per la rappresentazione della città (reale e possibile), un fondamentale strumento di identità collettiva per chi quella città già la conosce o vuole conoscerla e, possibilmente, un "catalogo" di idee di città su cui seguire a lavorare.

Luca Basso Peressut

Coordinatore Unità di Ricerca AIMAC Architettura degli Interni, Musei, Ambiente Costruito del DASTU, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Milano città immaginata: il CASVA in mostra

“La *visione*, questo è noto a tutti, è ciò con cui noi architetti abbiamo principalmente a che fare, ma non sempre ci si ricorda che all’origine della visione c’è la *conoscenza* e che soltanto se questa è precisa e vicina alla materia lo sguardo può aprirsi su ciò che ancora non c’è e che può essere costruito.”

Fredi Drugman

Gli archivi formano, accanto ai musei, una delle più importanti modalità che la nostra civiltà ha sviluppato per conservare le proprie tracce. Gli archivi in sé sono privi di allestimento narrativo, in essi vige un’orizzontalità che costantemente chiede al fruitore la capacità critica di valutare e “storicizzare” il singolo documento e di creare catene di senso. Nell’archivio storie e tassonomie si scrivono, non si ricevono.

Il CASVA, Centro di Alti studi sulle Arti Visive, è un archivio che accoglie al suo interno i documenti appartenenti alla cultura della progettazione, del design e della moda a Milano. L’istituto nato nel 1999 raccoglie oggi dal territorio gli archivi degli architetti e dei designer milanesi.

Milano città immaginata è la mostra nata dalla collaborazione tra il CASVA e il gruppo di ricerca AIMAC del DASTU alla Scuola di Architettura e Società. Scopo della mostra è quello di restituire il senso e il ruolo dell’archivio ovvero la sua capacità di trasmettere i documenti attraverso codici seriali, di garantirne la reperibilità, l’accessibilità e la fruibilità e di consentire quell’avvicinamento alla materia della storia, che, come dice Fredi Drugman nel saggio *Imparare dalle cose*, consente di aprire lo sguardo verso il futuro, verso le cose che ancora non ci sono, verso quella modalità di *visione*, così vicina al mestiere dell’architetto.

La mostra vuole riunire e valorizzare alcuni dei progetti non realizzati per la città di Milano conservati nei suoi archivi.

I dieci progetti selezionati sono:

*Gianni Albricci, Augusto Magnaghi, Mario Terzaghi,
Pier Italo Trolli, Marco Zanuso,
PROGETTO PER PIAZZA DEL DUOMO, 1937*

*Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi,
con Roberto Sambonet,
PROGETTO PER PIAZZA DEL DUOMO, 1984*

*Francesco Gneccchi Ruscone,
PROGETTO PER PIAZZA FONTANA, 1967-1968*

*Luciano Baldessari,
PROGETTO PER PIAZZA SAN BABILA, 1936-1937*

*Francesco Gneccchi Ruscone, Piero Monti, Carlo Santi,
Silvano Tintori,
PROGETTO PER IL QUARTIERE TRA VIA TORINO
E CORSO MAGENTA, 1959-1960*

*Gregotti Associati, G 14 Progettazione, Studio GPI,
PROGETTO PER L'AREA TRA PIAZZALE CADORNA
E VIA PAGANO, 1982-1985*

*Fredi Drugman con Luca Basso Peressut e Fulvia
Premoli,
PROGETTO PER IL QUARTIERE GARIBALDI, 1971-1981*

*Franco Buzzi Ceriani, Fredi Drugman, Virgilio Vercelloni,
PROGETTO PER UN CENTRO CIVICO AL QT8,
1962-1965*

*Gabriella Crivelli, Gian Paolo Corda, Franco Giorgetta,
Virgilio Vercelloni,
PROGETTO PER LA STAZIONE CENTRALE,
PIAZZA DUCA D'AOSTA, VIA VITTOR PISANI
E PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 1988*

*Gregotti Associati, con Raffaello Cecchi, Spartaco
Azzola, Vera Casanova, Cristina Castello e Laris,
PROGETTO PER L'AREA TRA LA STAZIONE DI PORTA
GARIBALDI E VIA GALILEI, 1979*

La mostra è parte di un progetto più articolato di iniziative volte alla diffusione del patrimonio del CASVA, ovvero alla consapevolezza di quanto un archivio sia un'opportunità per la città e i suoi studiosi.

La prima azione di disseminazione dei contenuti dell'archivio è stata quindi condotta tra le strade di Milano attraverso una campagna di pubbliche affissioni.

Un gruppo di architetti e disegnatori ha reso intellegibile i progetti ai cittadini, rivisitandoli e riambientandoli nei luoghi della nostra quotidianità. Il lavoro grafico e illustrativo è stato possibile grazie a una profonda conoscenza dei materiali di archivio che, ad uso degli architetti, è stato doveroso esporre in un luogo d'elezione per la cultura del progetto a Milano, quale è il Politecnico.

Ogni luogo è stato sintetizzato in una "cartolina da Milano" - fisica e digitale - che chiunque potrà spedire per veicolare la propria città possibile.

Il centro, le piazze, le vie e i quartieri di Milano avrebbero potuto essere diversi, ma forse quella diversità affiora comunque nel paesaggio urbano di oggi in idee riemerse altrove, in altri edifici e in altri luoghi, o ancora operative nella sostanza del dibattito che questi progetti hanno animato.

Il fatto di essere idee e non edifici non toglie ai progetti il loro valore culturale che azzerava le distanze temporali e ritrova, in un passato culturalmente rigoglioso, argomenti di riflessione per il progetto della città di oggi.

In questo viaggio al fattuale della storia, si affianca l'ipotetico, il potenziale.

Il visitatore è invitato a una passeggiata che attraversa Milano dal centro alle piazze ai grandi nodi infrastrutturali fino alla dimensione del quartiere e della via, ed è quindi invitato a percorrere il terreno delle idee e delle tassonomie architettoniche. Nella tensione che si costruisce tra una città invisibile, perché fin troppo consueta, e una città immaginata,

si apre uno spazio interpretativo, si coltiva la capacità critica e di giudizio ovvero si fa storia.

Grazie all'indicizzazione orizzontale della raccolta il percorso proposto nell'esposizione diventa anche un cammino tra passato e futuro.

Sono stati questi tra l'altro i temi di un ciclo di seminari che hanno accompagnato la presentazione dei documenti di archivio al Politecnico.

Terzo atto del progetto, la mostra on line www.milanocittaimmaginata.it è stata una sperimentazione nell'uso dei nuovi media nella comunicazione dei contenuti storici del materiale d'archivio e un'apertura a nuovi target di riferimento (sul web tutti i documenti relativi ai singoli progetti conservati al CASVA sono consultabili e scaricabili).

Per il Politecnico di Milano, con la sua radicata vocazione a ricerca e formazione, la mostra ha rappresentato la prima occasione di incontro e una dichiarazione di intenti per essere parte attiva nel progetto di definizione e costruzione di una migliore visibilità per la raccolta del CASVA, che ora è collocata fisicamente presso il Castello Sforzesco, ed è in cerca di una sede dove prendere definitivamente la forma di un centro studi. La collaborazione prevede un lavoro partecipato per definire la forma di questo centro di ricerca dedicato all'architettura, e per dividerne il piano di gestione con mostre e pubblicazioni.

Un istituto pensato come bene culturale a tutti accessibile, come servizio sociale da portarsi a scala di quartiere e da rendere partecipe alla vita sociale della città.

Da questa premessa è scaturita l'individuazione di un contesto speciale, il quartiere del QT8 (1945-1957), concepito da Piero Bottoni per l'VIII Triennale di Milano, quale luogo di riferimento per il CASVA. Il quartiere è rilevante per il suo carattere sperimentale, caratterizzato dalla realizzazione di nuovi tipi edilizi di sistemi costruttivi e arredi innovativi la cui

importanza sta soprattutto nella ricerca di una nuova spazialità urbana in un sistema del verde che ha il suo culmine nel Monte Stella. Si situa qui uno spazio per il progetto del futuro centro studi nell'ex mercato comunale, unico elemento del progetto di Bottoni per il Centro Civico del QT8, vero cuore di servizi per il nuovo quartiere purtroppo mai realizzato.

Il progetto di riuso dell'ex mercato del QT8 ha sollecitato l'attenzione degli abitanti del quartiere che si sono schierati a favore, con il Consiglio di Zona, di questa presenza, che riqualifica la periferia, riconoscendone l'alto valore architettonico e storico.

Con questa collaborazione si vuole restituire al progetto quella coralità che dovrebbe sempre avere per essere condiviso e non subito dai cittadini.

Questo album, concepito come si addice a un archivio per pagine di appunti, da conservare divise o insieme secondo i propri gusti, è la raccolta di testimonianze autografe che tratteggiano queste relazioni.

Questo album è il racconto di tanti nomi; oltre al nostro, quello di Enrico Gianni, Lukas Janisch, Elisabetta Martelli, Francesco Pasquali e Elisabetta Pernich.

Maria Fratelli
Direttore del CASVA

Mariella Brenna
Ricercatore del Politecnico di Milano

La concretezza della ricerca

Devo il mio coinvolgimento in questo lavoro a Maria Fratelli, direttrice del CASVA, e a Enrico Delitala, che ha gestito le illustrazioni e la parte grafica della mostra. Ho accettato con entusiasmo e forse incoscienza, perché la sfida era significativa: studiare dieci progetti di importanti architetti, collocarli nel loro percorso professionale e ripercorrere, attraverso di loro, tre ventennî di architettura milanese, rendendoli comprensibili a un pubblico di non specialisti.

Il mio compito è stato quello della ricerca d'archivio e della redazione dei testi: descrizioni critiche di ciascun progetto, note biografiche dei progettisti, note sulle vicende dell'architettura milanese nei ventennî in cui sono stati redatti i progetti (anni '30/'40, '50/'60 e '70/'80). La fatica è stata ampiamente ripagata: il lavoro di squadra si è svolto in modo esemplare e le persone coinvolte hanno rivelato grande spessore professionale e umano. E qui colgo l'occasione per ringraziare i progettisti che hanno accettato con grande generosità e pazienza di incontrarmi e leggere (e correggere) i miei testi: la mia gratitudine va in particolare a Francesco Gnechi Ruscone, Silvano Tintori, Paolo Lomazzi, Patrizio Cimino, Matteo Vercelloni, Luca Basso Peressut e Zita Mosca Baldessari.

Ho trovato molto interessante l'approccio concordato fin dall'inizio, imperniato sull'idea di coniugare vari livelli di approfondimento: un primo livello accattivante e divulgativo - pubblicato in questo libretto - destinato ai cittadini di Milano e in generale ai non addetti ai lavori; e un secondo livello - inserito nella mostra online www.milanocittaimmaginata.it - più specialistico

e rivolto agli studiosi di storia dell'architettura e della città.

Nei testi brevi sui progetti ho inserito delle frasi, quasi degli slogan (ispirati a un bel libro di Corrado Levi, *Mes amis, mes amis!*), che tentano di condensare l'essenza di ogni proposta. Questa ricerca della sintesi e dell'efficacia comunicativa - che si è estesa alle note biografiche e ai testi sui ventennî - trova un corrispettivo nella grafica asciutta ed elegante della mostra e nell'immediatezza delle belle immagini realizzate o rielaborate dagli illustratori.

La ricerca di un equilibrio tra approccio divulgativo e specialistico, cercando di essere convincenti in entrambi, è stato uno degli aspetti più stimolanti e riusciti - così almeno spero - che ha unito tutti in questo imponente e appassionato lavoro di squadra.

I lavori d'archivio e di scrittura hanno momenti belli e momenti difficili: i momenti migliori hanno coinciso con le scoperte inaspettate e gli incontri con persone di vasta cultura e profonda umanità; quelli più bui con la solitudine e l'incertezza di fronte a progetti talvolta intricati (come quello di Drugman per il quartiere Garibaldi) e con la fatica di scrivere i testi quando latitava l'ispirazione.

C'è poi da considerare che alcuni archivi sono di esemplare completezza, mentre altri risultano incompleti o frammentari, per scelte operate dagli eredi o dagli stessi progettisti. Questo aspetto ha condizionato la ricerca e i tempi di lavoro, con due casi limite: l'archivio di Fredi Drugman, che conservava tutto senza eccezioni, rendendo necessaria una faticosa cernita; e quello di Magnaghi e Terzaghi, il cui progetto per piazza del Duomo è documentato da una sola immagine fotografica, costringendomi a ricorrere alle fonti bibliografiche.

Emozionanti le prime visite agli archivi, collocati nei sotterranei del Castello: spazi sconosciuti ai più e spesso di grande fascino, in particolare quelli sotto la Rocchetta. La loro collocazione sparsa in vari punti del Castello fa però desiderare una sede unitaria,

dove siano più agevoli l'accesso e la consultazione dei materiali.

Ricordo infine con piacere le riunioni iniziali dedicate alla scelta dei progetti: Elisabetta Pernich, l'esperta curatrice degli archivi del CASVA, ha fatto una "scrematura" iniziale, ma la selezione definitiva è stata opera corale.

Il fatto che i progettisti dovessero essere scelti tra coloro i cui archivi sono depositati al CASVA escludeva molti progetti famosi per la città, però ha fornito l'occasione per riscoprire altre proposte, meno note ma altrettanto interessanti. Penso da tempo che Milano, forse più di altre, sia "la città delle occasioni mancate": la ricerca per questa mostra me ne ha dato l'ennesima conferma.

Ma perché perdere la speranza? Molti progetti della mostra aprono a possibilità future per la città, e si potrebbero ancora realizzare. Uno per tutti, quello di De Pas-D'Urbino-Lomazzi e Sambonet per piazza del Duomo: affascinante, visionario e assolutamente realizzabile.

Pierfrancesco Sacerdoti
Storico dell'architettura

Disegnare la città

Nel progettare la mostra *Milano città immaginata* ci siamo posti fin da subito il problema di come comunicarne i contenuti.

La parola "comunicazione" sembra essere uno degli imperativi del nostro tempo. Siamo tutti sommersi, travolti dalla comunicazione e in questo rumore a nostra volta ci preoccupiamo semplicemente di aumentare il volume, quasi per un riflesso automatico, e spesso non riflettiamo abbastanza su cosa stiamo comunicando e non ci curiamo di come e perché comunichiamo.

Al CASVA ci stiamo ponendo questi problemi e abbiamo la sensazione che solo lavorando sui contenuti possiamo sperare di dire qualcosa di nuovo e, paradossalmente, di farci sentire.

Per promuovere questa mostra, che nelle nostre intenzioni è un'iniziativa dedicata a tutti i cittadini e non solo agli addetti ai lavori, abbiamo provato a utilizzare l'illustrazione. Temevamo che i disegni originali di progetto, che pure sono bellissimi, non fossero immediatamente comprensibili.

Abbiamo quindi chiamato un gruppo di architetti-illustratori per un lavoro di *redesign*. Il risultato: immagini colorate, che reinterpretono i progetti. E, oltre all'illustrazione, una certa cura per la grafica: a partire dalla scelta di un'indicazione in caratteri cubitali del luogo, (*Stazione Centrale, corso Garibaldi, piazza San Babila...*) nella speranza che l'osservatore, vedendo un disegno che rappresenta la piazza San Babila di un progetto di Baldessari del '37,

diversa da quella che conosce, cominci a porsi delle domande: sarebbe stata più bella, sarebbe stata più brutta; come mai, e quando, è stata realizzata la piazza attuale, quali sono stati i meccanismi decisionali che hanno portato a quelle scelte architettoniche e urbanistiche piuttosto che altre... Se riusciamo a porre l'osservatore in una posizione di sorpresa, di dubbio, è fatta: scatterà per forza qualche interrogativo su come funziona una città e sul ruolo degli architetti e degli urbanisti.

Al CASVA siamo convinti della realizzabilità di una cosa che suona strana: divulgazione critica. Sembra un ossimoro: la divulgazione, nell'idea comune, è cultura semplificata e predigerita. Crediamo invece che valga la pena provare a trasmettere contenuti culturali in maniera intrinsecamente aperta, suggerendo ma non imponendo gli strumenti perché ognuno possa elaborare un proprio percorso interpretativo.

Un amico che per mestiere si occupa d'altro, cui parlavo della mostra, mi ha domandato "ma perché voi architetti avete dei progetti che non realizzate?" Mi è venuto da ridere e gli ho rivelato che i faldoni di qualsiasi studio d'architettura sono pieni di progetti non realizzati. All'inizio mi è sembrata una domanda molto ingenua. Poi ho capito che, nella percezione comune, o per lo meno nell'idea che si fanno tante persone, l'architettura coincide con il costruito. Non viene considerato quindi tutto ciò che precede la costruzione: lo studio del contesto, il lavoro di progetto, l'elaborazione delle alternative. E se si riduce l'architettura al costruito non si colgono le idee, gli slanci, la volontà di cambiamento, le utopie.

Ecco, queste Milano *non realizzate*, anche se preferisco il termine *alternative*, formano un piccolo campionario di utopie. E per non strafare abbiamo scelto anche una intenzionale, provocatoria distopia. Lasciamo a voi la scelta nell'individuarela.

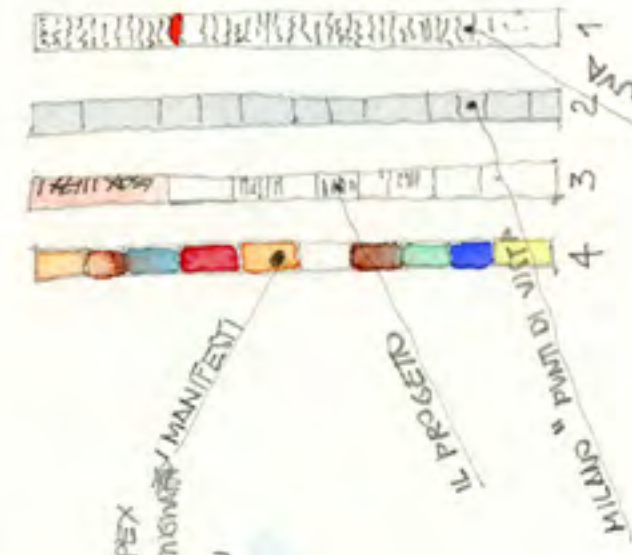
Enrico Delitala
Architetto

LE SEGNATURE, I CODICI UTILIZZATI PER SCHEDARE
I MATERIALI D'ARCHIVIO DEL CASVA, NELLA LORO
ILLEGGIBILITÀ, RIMANDANO ALLA NECESSITÀ DI LEGGERE
I MATERIALI D'ARCHIVIO.

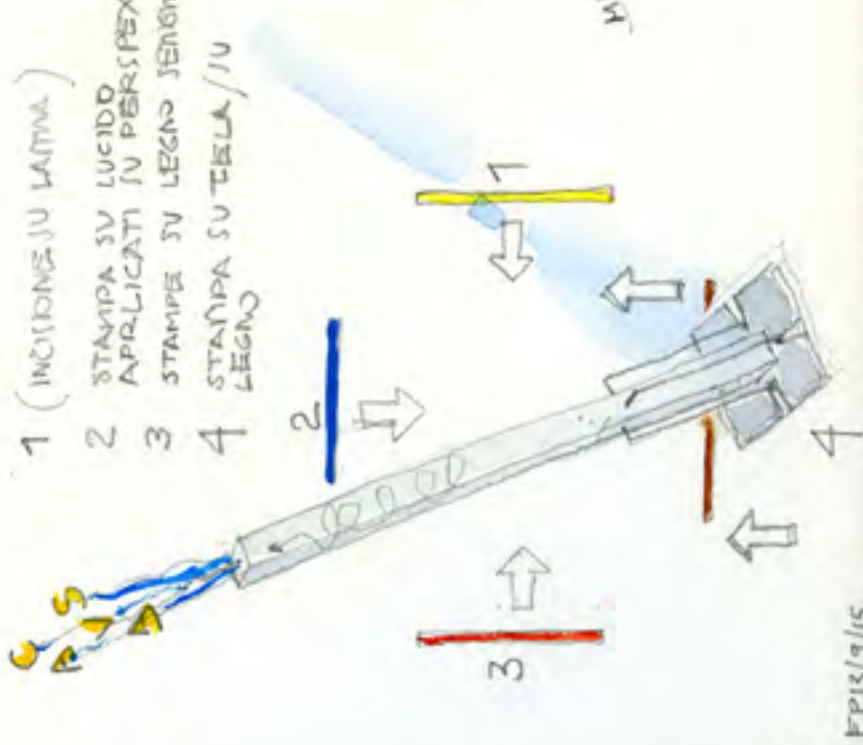
10 STELI METTONO
IN MOSTRA 10
PROGETTI NON
REALIZZATI
CUSTODITI
AL CASVA E
CORRISPONDONO
A 10 SEGNALE
NELLA CITTÀ CHE
DAL CASTELLO
SFORZESCO
SI VANNO
IDEALMENTE A
COLLOCARE NEI
LUOGHI DELLA
MILANO CITTÀ
IMMAGINATA.



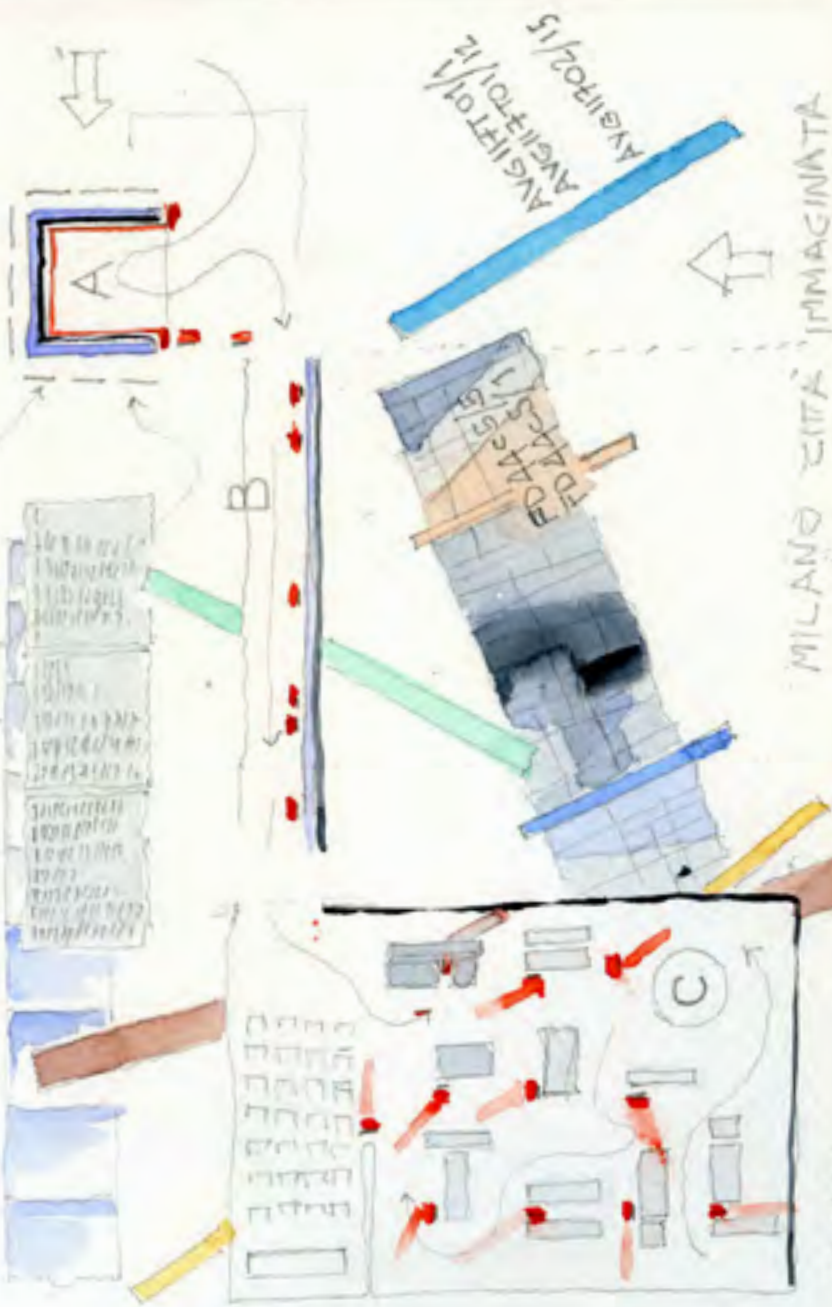
- 1 (INCISIONE SU LAMINA)
- 2 STAMPA SU LUCIDO APPLICATI SU PERSPEX
- 3 STAMPE SU LEGNO JENOMAN / MANIFENTI
- 4 STAMPA SU TELA / SU LEGNO



1 COPIE / MANIPOLI / CAVA



MILANO CITA' IMMAGINATA



FR. 13/9/15









AMT

**Gianni Albricci,
Augusto Magnaghi,
Mario Terzaghi,
Pier Italo Trolli,
Marco Zanuso**

**PROGETTO
PER PIAZZA DEL DUOMO**

1937



In occasione del concorso per l'Arengario, un gruppo di giovani laureati e laureandi del Politecnico propone un edificio di forme razionaliste, dove sorgono oggi i padiglioni gemelli realizzati tra il 1939 e il 1956 su progetto di Enrico Griffini, Pier Giulio Magistretti, Giovanni Muzio e Piero Portaluppi.

Il progetto consiste di un cubo di vetro trasparente, sostenuto da un sottile telaio metallico e lievemente rialzato su un podio. Gli spazi interni sono delimitati da pareti in pietra, mentre la tribuna, affacciata verso il Duomo, è contenuta in un semplice parallelepipedo in muratura. Una passerella chiusa collega l'Arengario con Palazzo Reale, innestandosi nella grande parete in pietra che delimita il palazzo e fa da fondale al cubo di vetro.

Sobrietà, leggerezza e trasparenza come antidoti alla retorica del regime fascista.

AUGUSTO MAGNAGHI E MARIO TERZAGHI

Augusto Magnaghi (Milano 1914 - 1963) e Mario Terzaghi (Firenze 1916 - Milano 1998) contribuiscono con coerenza ed elegante professionalità alla costruzione del nuovo volto di Milano e dell'Italia nel secondo dopoguerra, restando sempre fedeli ai principi del Razionalismo.

Magnaghi e Terzaghi si laureano in architettura al Politecnico di Milano, rispettivamente nel 1936 e nel 1939. Durante gli studi collaborano con Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni e diventano amici, avviando poi un sodalizio professionale. Nel 1954 Magnaghi vince il Compasso d'Oro per le cucine componibili Saffa. Tra le opere di architettura più significative, progettate insieme, la "Casa dei Nidi" a Fino Mornasco, la scuola elementare a Jerago con Orago, il palazzo per uffici in via San Giovanni sul Muro a Milano, la chiesa della Villa Cagnola a Gazzada, gli ambulatori INAM a Laveno Mombello, Cremona e Milano.

Dopo la morte prematura di Magnaghi nel 1963, Terzaghi prosegue l'attività professionale realizzando l'ospedale Fornaroli a Magenta e il CAMM a Milano.



foto Elena Rovaris



Il contrasto tra particolare e universale e tra individuale e collettivo emerge dalla città e dalla costruzione della cosa stessa: la sua architettura. [...] esso si manifesta sotto diversi aspetti, nei rapporti tra sfera pubblica e sfera privata, nel contrasto tra la progettazione razionale dell'architettura urbana e i valori del "locus", tra edifici pubblici e edifici privati.

Aldo Rossi, da *L'architettura della città*, Marsilio, Padova, 1966

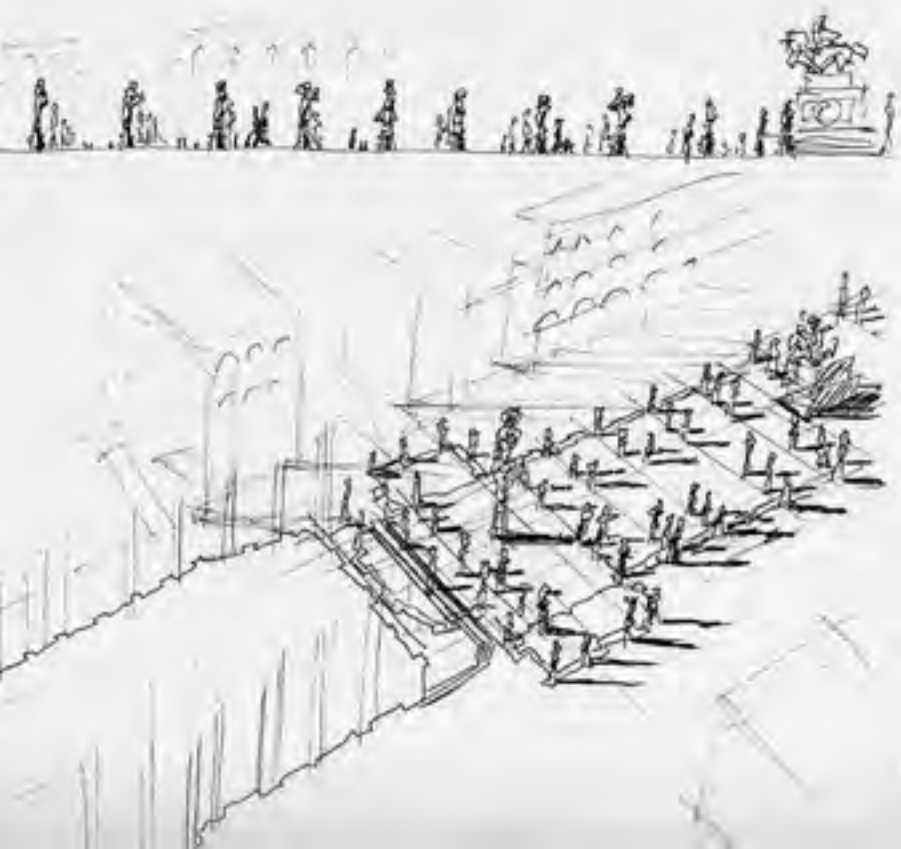




Jonathan De Pas,
Donato D'Urbino,
Paolo Lomazzi,
con
Roberto Sambonet

PROGETTO
PER PIAZZA DEL DUOMO

1984

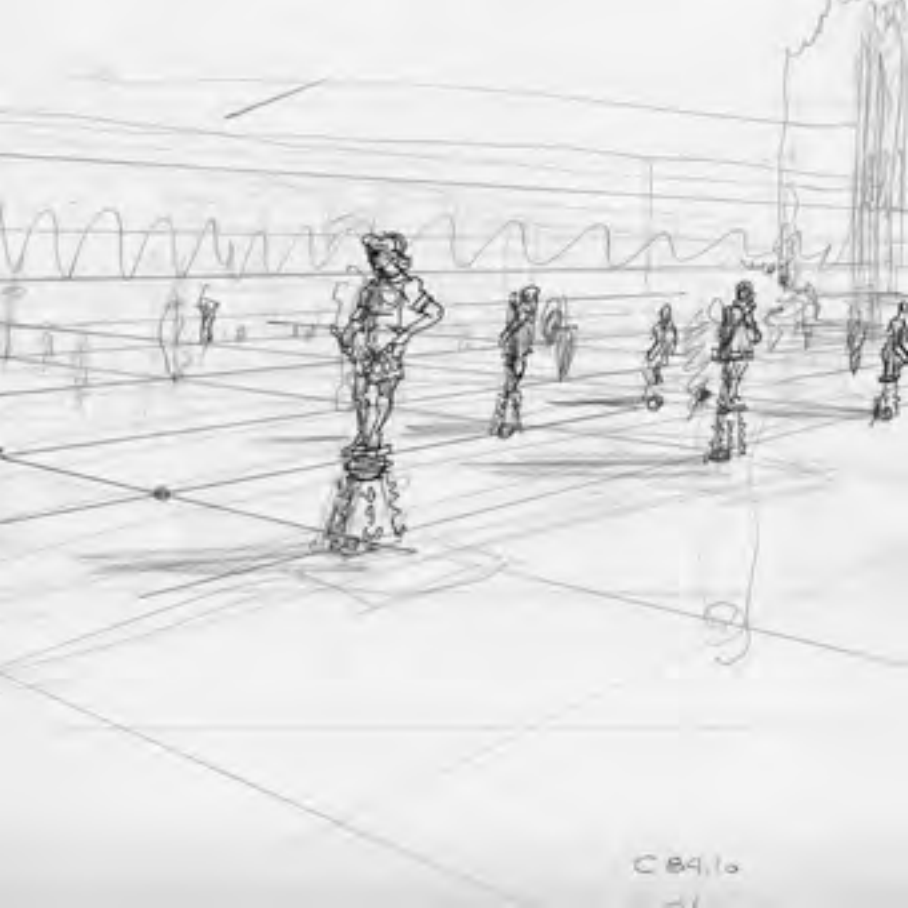




Per una mostra organizzata dal Centro San Fedele, tre designer-architetti e un pittore-designer elaborano una proposta affascinante e surreale per piazza del Duomo: far "scendere" le statue dalla cima delle guglie e posizionarle nel sagrato sui loro piedistalli, quasi fossero pedine di una scacchiera gigante, in modo da renderle osservabili da vicino.

La pianta del Duomo viene riprodotta sul pavimento della piazza, con il transetto sull'asse della Galleria Vittorio Emanuele, e la posizione delle statue corrisponde esattamente a quella originale, in modo da formare un grande museo a cielo aperto: le statue dialogano con le persone reali e creano un'atmosfera magica.

Un silenzioso esercito di santi per animare la piazza anche quando è vuota.



Non resta molto di nuovo da inventare in architettura: nella nostra epoca, i problemi hanno, tutt'al più, cambiato di scala. E questo cambiamento è così impressionante, che bisogna evitare a tutti i costi soluzioni precipitose, non ancora sperimentate. Fino a quando l'uomo avrà bisogno delle sue gambe per camminare e delle braccia per prendere le cose, la scala del suo corpo costituirà l'ordine di grandezza dell'architettura.

Rob Krier, da *Lo spazio della città*, Clup, Milano, 1982



Per secoli un popolo di santi e altre creature è rimasto sospeso sulla città (sul suo centro), aggrappato alle mura della sua chiesa madre, appoggiato sulle piccole cengie a sbalzo dai pilgri del Duomo. Qualcuno visibile da una relativa vicinanza salendo lunghe scale e girando tra i tetti; i più quasi invisibili, si intuiscono appena nel loro volume, nelle loro contorcioni o tranquille contemplazioni. Per secoli ci si è accontentati di aspettarli lassù a compiere la loro funzione: riempire di sacralità un volume di spazio, popolare il mondo simbolico della cattedrale-universo, mediare al cielo le nostre più sentite preghiere o le nostre distratte meditazioni. Da tempo tutto ciò non ci basta più: vogliamo poter osservare da vicino l'opera d'arte, considerarla in sé, oltre che come simbolo religioso. Ci interessa capire l'artista, cosa rappresenta la sua scultura nella storia, storia dell'arte, dello sviluppo delle forme. Vogliamo datare, valutare criticamente, confrontare. Abbiamo pregato il museo: anche il Duomo ha avuto il suo. Alcune statue sono state fatte scendere: ora sono protette, visibili con calma, al coperto, al caldo, con la luce che preferiamo. Adesso il nostro spirito di indagine è soddisfatto. Possiamo passare lunghe ore davanti (e intorno) al San Giorgio con il suo vessillo o toccare l'animale mostruoso che un tempo avevamo presente solo perché ci rovesciava la pioggia a doccia. Anche il nostro, civile, senso della conservazione è soddisfatto. Le opere non si sfanno più al gelo e agli acidi diluiti nell'aria. Ma il passaggio del popolo di pietra dal brulicare del Duomo-foresta-mondo all'isolamento delle stanze illuminate dove il giorno è uguale alla

JONATHAN DE PAS,
DONATO D'URBINO
E PAOLO LOMAZZI

Jonathan De Pas (Milano 1932 - 1991), Donato D'Urbino (Milano 1936) e Paolo Lomazzi (Milano 1936) si occupano di architettura, interni, esposizioni e design, distinguendosi per il loro approccio ironico e per l'impiego di tecnologie e materiali innovativi. De Pas e D'Urbino si laureano in architettura al Politecnico di Milano, rispettivamente nel 1959 e nel 1960. De Pas inizia l'attività con Marcello Nizzoli, D'Urbino invece con Augusto Magnaghi e Mario Terzaghi. Lomazzi studia all'Athenaeum di Losanna, dove conosce Alberto Sartoris, e svolge il tirocinio a Milano nello studio BBPR. Il sodalizio tra i tre progettisti nasce nel 1966. Tra gli oggetti più celebri, la poltrona gonfiabile *Blow*, la poltrona *Joe* e l'appendiabiti *Sciangai*, per cui vincono il Compasso d'Oro nel 1979. Dopo la morte prematura di De Pas nel 1991, D'Urbino e Lomazzi proseguono l'attività professionale, che dura fino ad oggi.

ROBERTO SAMBONET

Roberto Sambonet (Vercelli 1924 - Milano 1995) si occupa di pittura, della progettazione di oggetti e tessuti, del disegno d'interni, dell'allestimento di mostre e di grafica, distinguendosi per la perizia tecnica e la raffinatezza ed essenzialità delle forme. Studia architettura al Politecnico di Milano e tra il 1948 e il 1953 è in Brasile, dove si dedica alla pittura e collabora con Pier Maria Bardi.

Dal 1953, dopo una breve collaborazione con Alvar Aalto, lavora come designer per la fabbrica di famiglia introducendo innovazioni tecniche e formali, di cui è testimonianza la celebre Pesciera, premiata con il Compasso d'Oro nel 1970. Insieme a Bruno Munari, Bob Noorda e Pino Tovaglia progetta nel 1974 il marchio della Regione Lombardia. Nella sua attività pittorica emerge infine la serie dei ritratti di amici e personalità della cultura.



foto Elena Rovaris





FRAG

Francesco Gnechi Ruscone

PROGETTO PER PIAZZA FONTANA

1967-1968





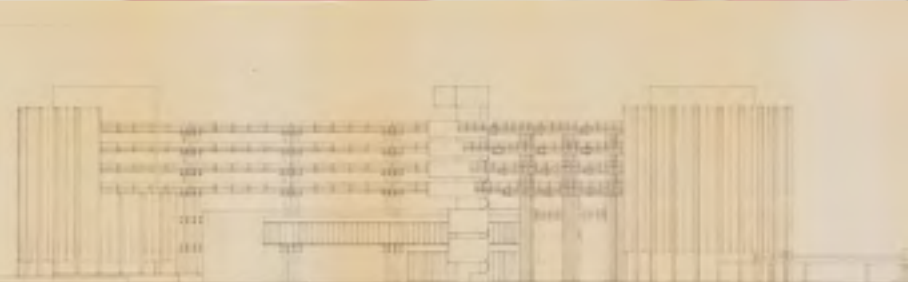
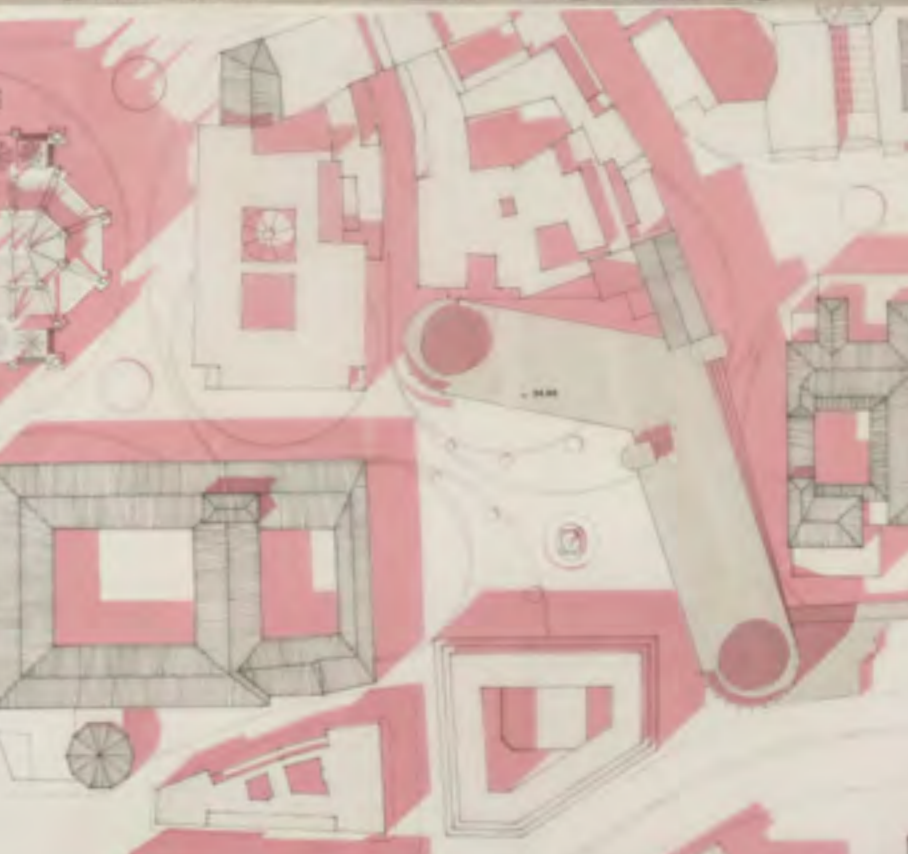
Francesco Gnechi Ruscone, colto e sensibile architetto milanese, sfrutta l'occasione del concorso di idee per la sistemazione urbanistica ed architettonica di piazza Fontana per fare un progetto provocatorio: uno spropositato parcheggio multipiano, sospeso su pilastri, che stringe la piazza in un assedio minaccioso. Il parcheggio si dispiega a L tra via Pattari e via Verziere, con due enormi torri cilindriche alle estremità per le rampe di salita e discesa. Il progetto, con il motto "Per esempio", è un lucido atto di accusa contro la tendenza dell'epoca di riempire il centro di Milano con parcheggi multipiano.

Un "ecomostro" immaginario come monito contro lo strapotere dell'automobile.



FRANCESCO GNECCHI RUSCONE

Francesco Gnechi Ruscone (Milano 1924) affianca progettazione e attività didattica, distinguendosi per il suo rigore etico e morale e per il suo approccio profondamente umanistico. Dopo la seconda guerra mondiale, in cui partecipa alla Resistenza, si laurea in architettura al Politecnico di Milano, nel 1949. Nello stesso anno è Segretario di Commissione al congresso CIAM di Bergamo e dal 1951 al 1954 dirige il Centro Studi dell'UNRRA-CASAS a Roma. Insegna a Londra, a Yale e al Politecnico di Milano, dove è assistente di Ernesto Nathan Rogers. Avvia l'attività professionale con Giovanna Pericoli, e tra le opere realizzate si ricordano l'allestimento della mostra sulle proporzioni alla IX Triennale di Milano, la Villa Tosi a Porto Santo Stefano, la sede Pirelli a Cagliari, la torre di controllo della pista prova pneumatici Pirelli a Vizzola Ticino, la casa in via Pietro Mascagni a Milano. Lo studio chiude l'attività nel 2003.



[...] è necessario chiarire che l'intervento nello spazio si esprime unicamente in termini fisici tridimensionali e che esso ha sull'ambiente in cui si pone soltanto l'effetto che la presenza di una forma può avere.[...] Il pretendere che un modello morfologico contenga in se stesso la virtù per esorcizzare i disagi sociali o di risolvere le contraddizioni economiche, significa ribadire l'enorme equivoco che ha deviato l'urbanistica contemporanea dai reali fini e dalle sue più pertinenti attribuzioni.

Giancarlo De Carlo, da *Questioni di architettura e urbanistica*, Argalìa Editore, Urbino, 1964



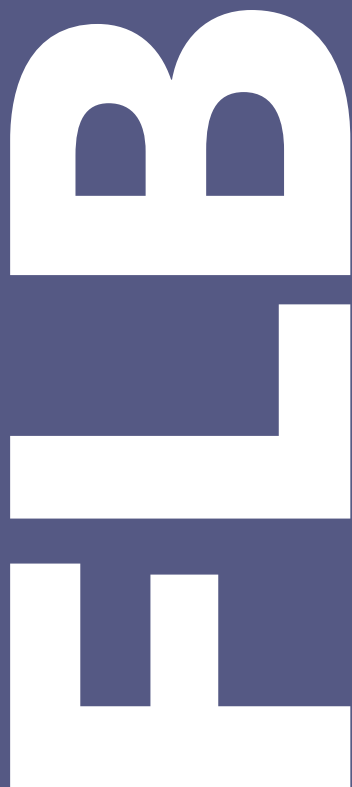


foto Elena Rovaris





foto Alberto Lagomaggiore



Luciano Baldessari

PROGETTO PER PIAZZA SAN BABILA

1936-1937

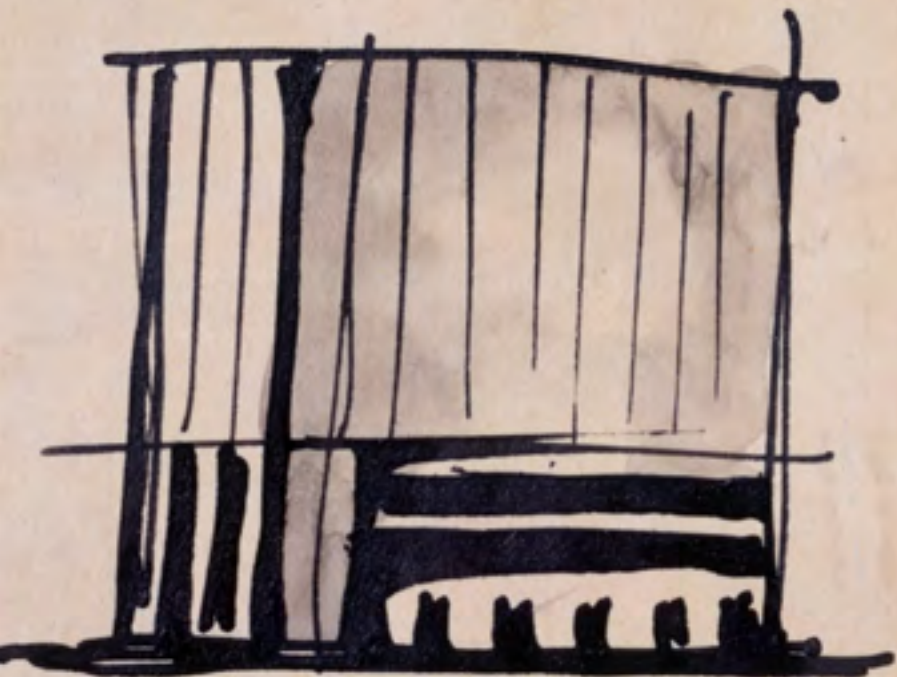




Luciano Baldessari, geniale architetto-artista-scenografo, elabora un progetto di grande impatto scenografico per il lato est di piazza San Babila, dove sorge oggi l'edificio realizzato tra il 1939 e il 1948 su progetto di Gio Ponti e altri architetti.

Baldessari propone un imponente complesso porticato - con grande cinema, teatro, dancing, bar-ristorante, negozi, uffici e appartamenti - che mescola riferimenti all'Espressionismo tedesco, al Razionalismo italiano e al Déco statunitense: sulla piazza un corpo ad andamento verticale con torre gradonata al centro, sul retro un blocco per il cinema e il teatro, e sui lati due corpi bassi ad andamento orizzontale.

Un'architettura spettacolare per celebrare il dinamismo della vita moderna.



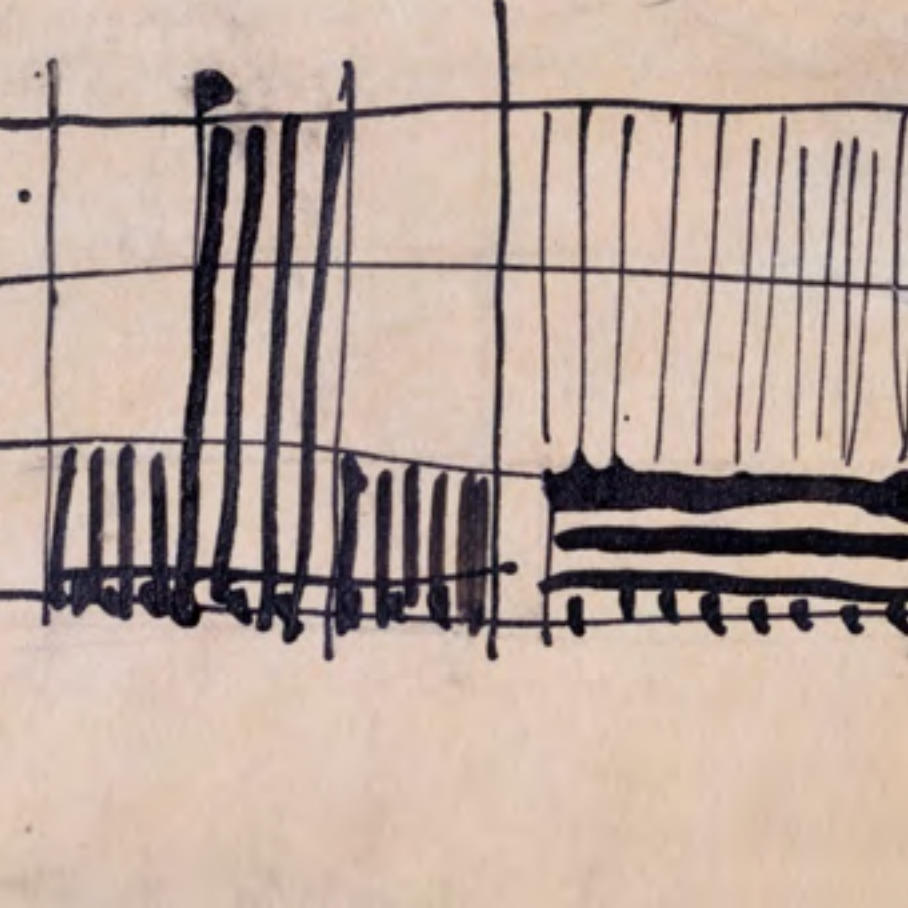
LUCIANO BALDESSARI

Luciano Baldessari (Rovereto 1896 - Milano 1982) è figura geniale ed eclettica, che spazia dall'architettura, alla scenografia e alla pittura, sempre attento alle novità artistiche e culturali del suo tempo. Aderisce nel 1913 al circolo futurista fondato da Fortunato Depero e si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1922.

Tra il 1923 e il 1926 è a Berlino, e tra il 1939 e il 1948 a New York: in entrambe le città frequenta importanti artisti, architetti e intellettuali e lavora come scenografo e pittore. Nel 1928 avvia l'attività di architetto a Milano. Tra le opere più importanti, il Bar Craja (con Luigi Figini, Gino Pollini e Fausto Melotti) e lo stabilimento Italcima (con Gio Ponti) a Milano, l'allestimento dell'atrio e dello scalone per la IX Triennale di Milano (con la collaborazione di Lucio Fontana), i padiglioni della Breda alla Fiera di Milano, e la casa di riposo Villa Letizia a Caravate, con la contigua cappella di Santa Lucia.







La città è costituita dalla ripetizione di piccole unità che garantiscono un tessuto continuo mentre, con puntualità, emergono le grandi strutture istituzionali. [...] Questo doppio registro determina l'intensità dell'espressione architettonica. Non esiste un monumento imponente nella città senza la continuità anonima di molteplici costruzioni: si tratta di aspetti qualitativi complementari. Eppure, nell'evoluzione delle città, la perdita di questo senso del ruolo di ogni costruzione è sotto gli occhi di tutti.

Álvaro Siza, da *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Roma-Bari, 1998

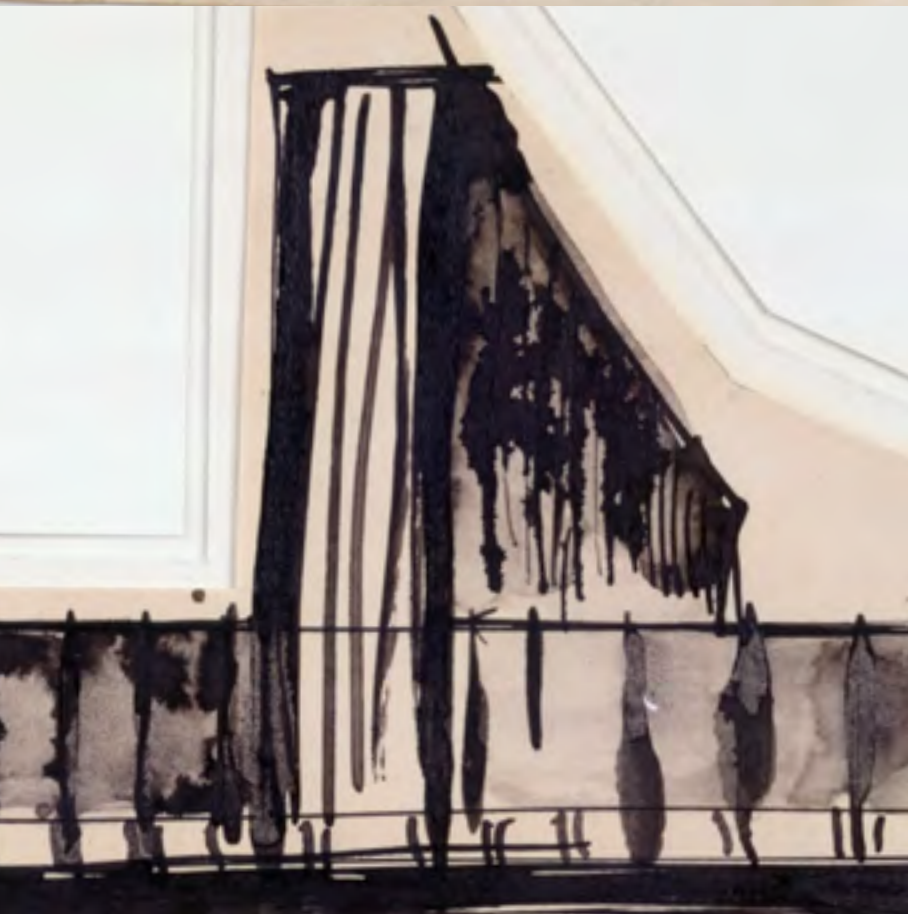




foto Elena Rovaris





FRAG

Francesco Gnechi Ruscone,
Piero Monti,
Carlo Santi,
Silvano Tintori

PROGETTO PER IL QUARTIERE
TRA VIA TORINO
E CORSO MAGENTA

1959-1960





Per la XII Triennale, quattro giovani architetti milanesi mettono a punto l'innovativo progetto "Cinque Vie" per l'antico quartiere tra via Torino e corso Magenta, minacciato dal progetto della "Racchetta", strada di sventramento prevista tra piazza San Babila e via Vincenzo Monti.

Il progetto "Cinque Vie" prevede la pedonalizzazione degli spazi pubblici, la creazione di nuove strade e parcheggi per le automobili, il risanamento degli edifici, la riorganizzazione delle scuole. Misurati interventi di pavimentazione, di inserimento del verde, di arredo e piccoli dislivelli valorizzano gli spazi e gli edifici esistenti. Il valore del centro storico viene compreso ed evidenziato in tutti i suoi aspetti: urbanistici, architettonici, paesaggistici e sociali.

Una proposta per proteggere il cuore della città dalle automobili e dalla speculazione.



foto Archivio Triennale





DAY JULY 29 1960

145



A nursery school in the corner of the Piazza San Sepulchro in Milan, as it would be if the area is made a pedestrian precinct.

NEW LIFE FOR MILAN

One of the exhibits which has provoked a great deal of interest at the Triennale in Milan is a scheme for

half submerged with parked cars. The plan proposed by Signor Ginecchi and his associates liberates the area by



foto Archivio Triennale





L'importanza di quest'ultimo (lo spazio pubblico) non consiste, di certo, nell'essere più o meno vasto, quantitativamente dominante o protagonista simbolico, ma nel porre in relazione tra loro gli spazi privati rendendoli a loro volta patrimonio collettivo. [...] Urbanizzare il privato, questo è il concetto [...]. La ricchezza civile e architettonica, urbanistica e morfologica di una città è quella dei suoi spazi collettivi [...]. E, forse, questi sono sempre più spazi che non sono né pubblici né privati, ma entrambe le cose allo stesso tempo.

Manuel de Solà-Morales, da *Progettare città* in «Lotus Quaderni», n° 23, Electa, Milano, 1999

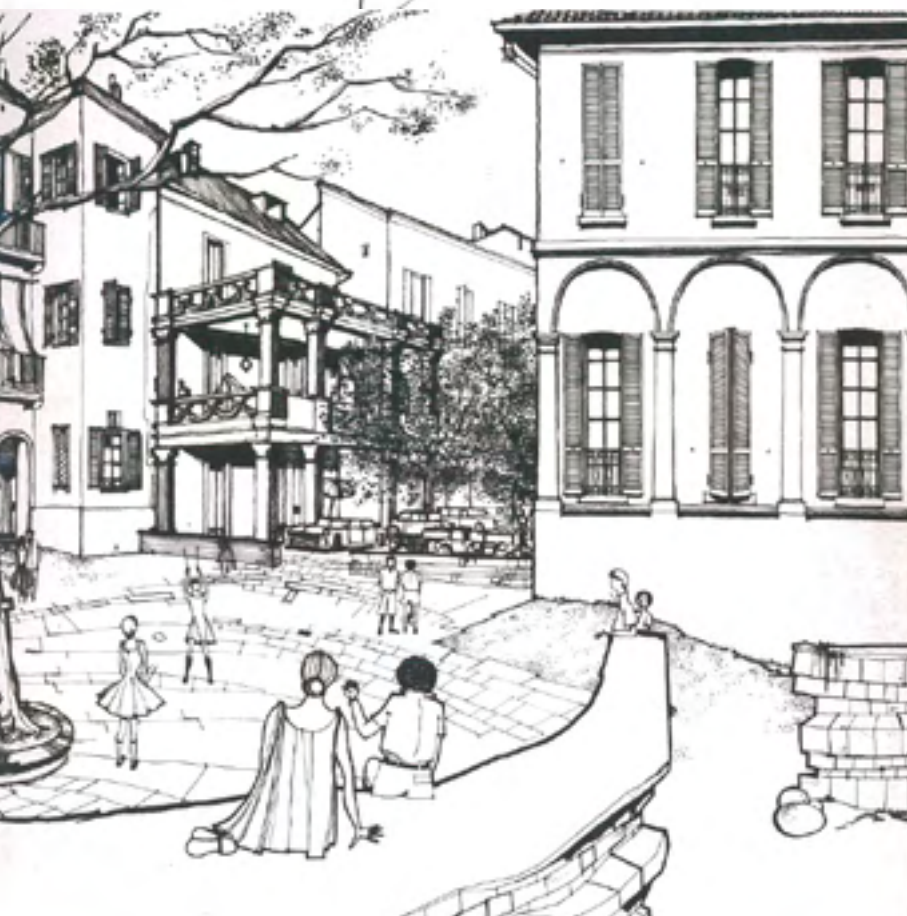




foto Elena Rovaris



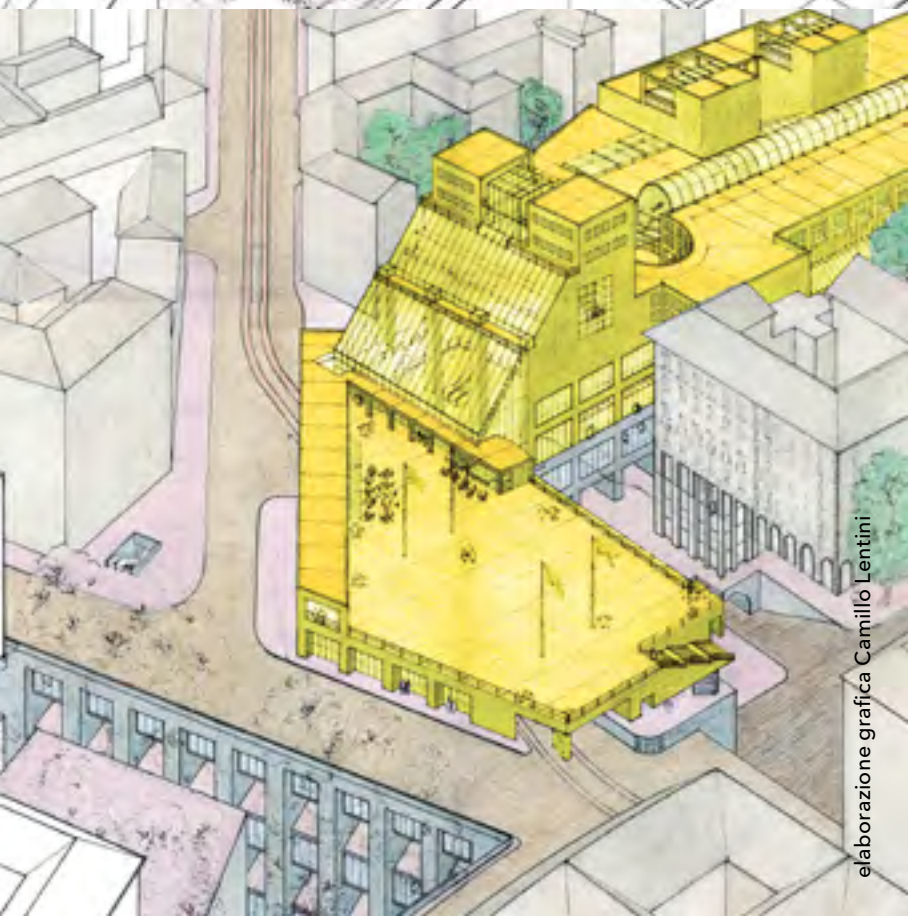
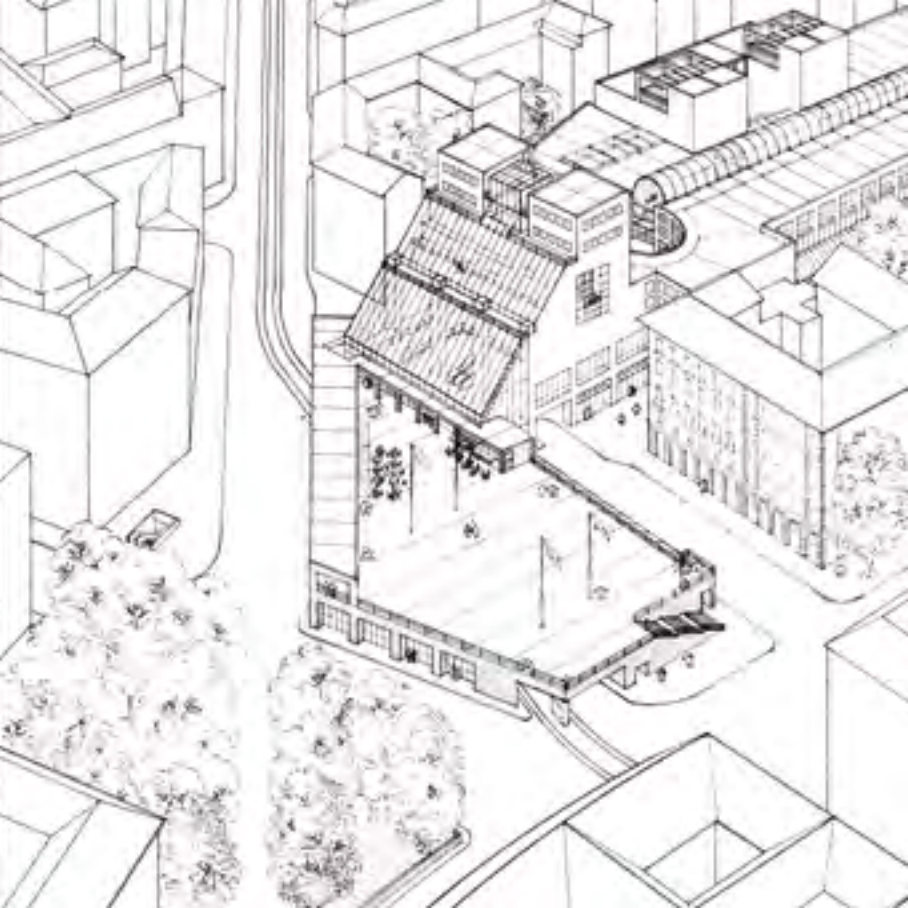


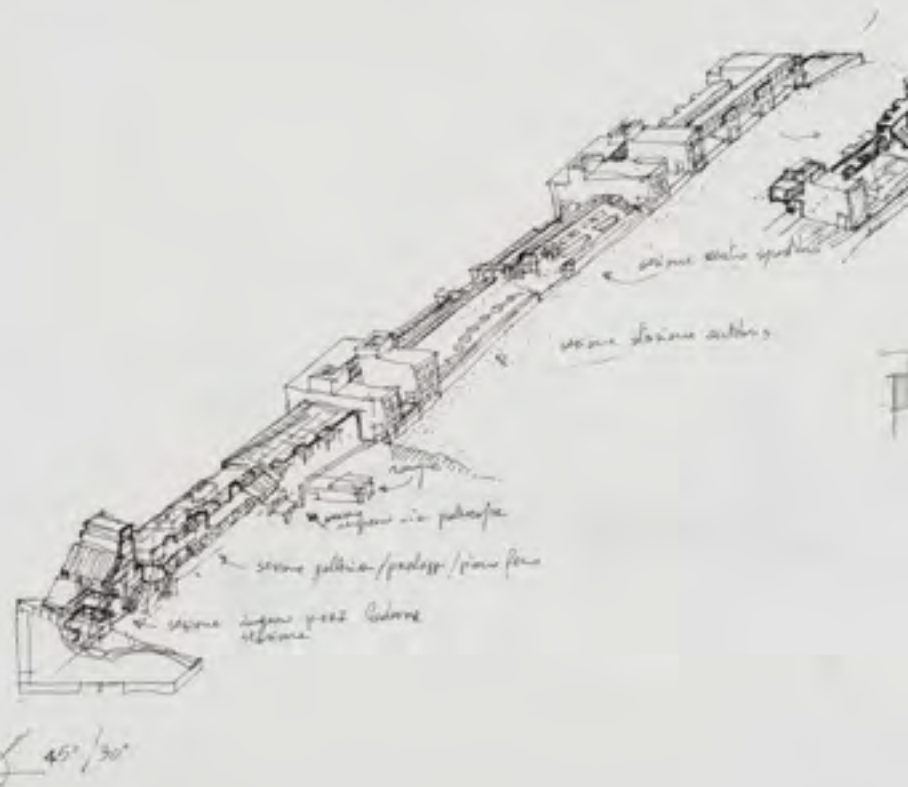
GA

**Gregotti Associati,
G 14 Progettazione,
Studio GPI**

**PROGETTO PER L'AREA
TRA PIAZZALE CADORNA
E VIA PAGANO**

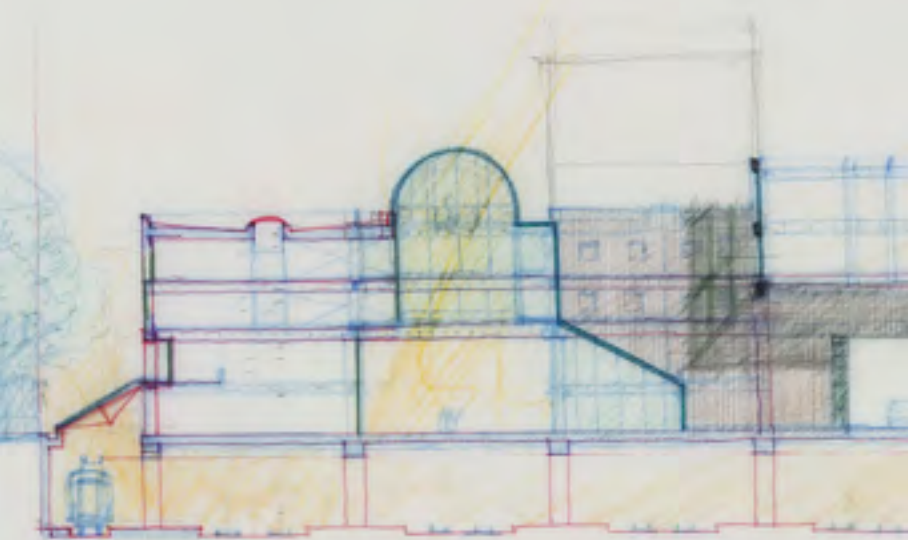
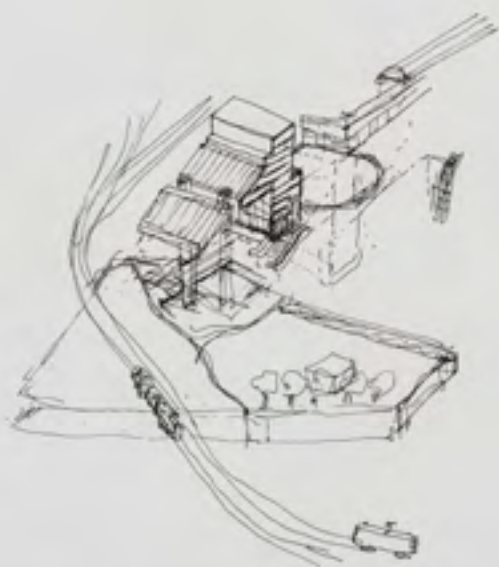
1982-1985





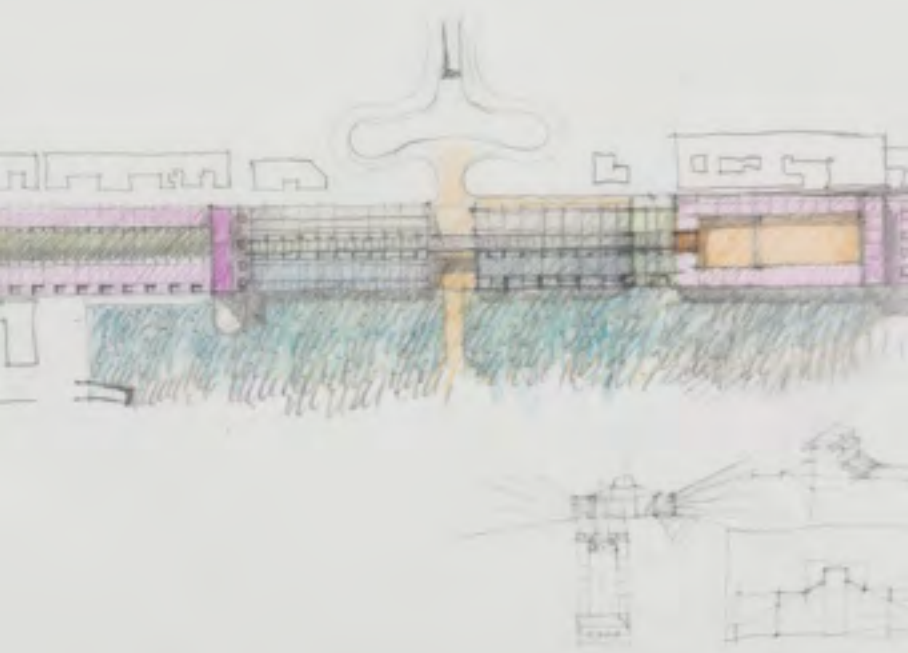
Lo studio Gregotti Associati, in collaborazione con altri studi di progettazione, elabora per conto di Ferrovie Nord Milano un ambizioso progetto di trasformazione dell'area dei binari della stazione di Cadorna. Il progetto prevede una sequenza di spazi ed edifici, sollevati sopra i binari: dietro piazzale Cadorna e la stazione, radicalmente ristrutturate, si susseguono una galleria vetrata con negozi, un blocco per uffici, due grandi padiglioni vetrati in corrispondenza del Palazzo dell'Arte, e un albergo verso via Pagano. Piazze e percorsi sopraelevati collegano le parti del progetto, la città e il Parco Sempione.

Un progetto per trasformare la barriera della ferrovia in una zona viva della città.



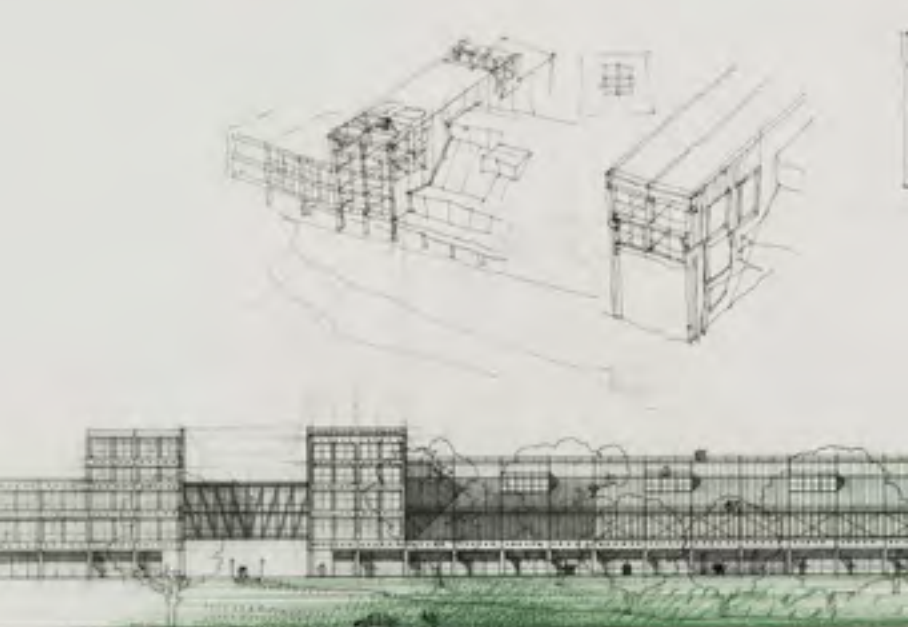


postarea 90



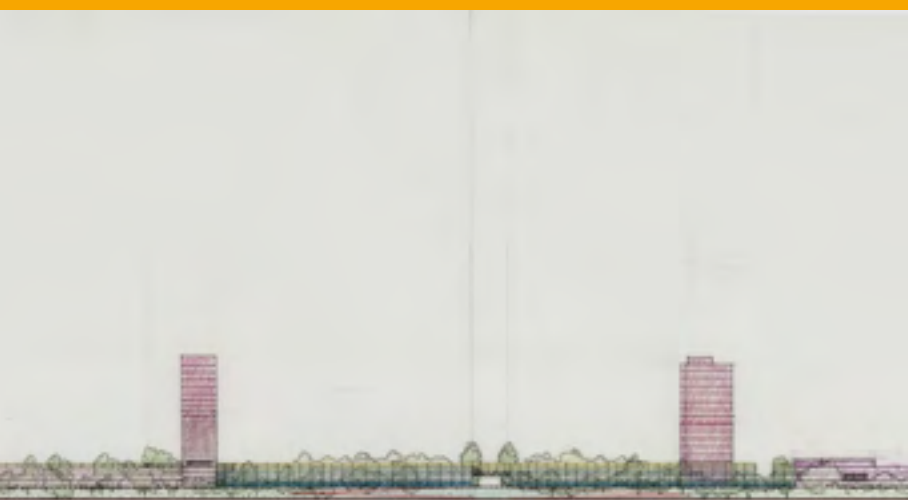
VITTORIO GREGOTTI

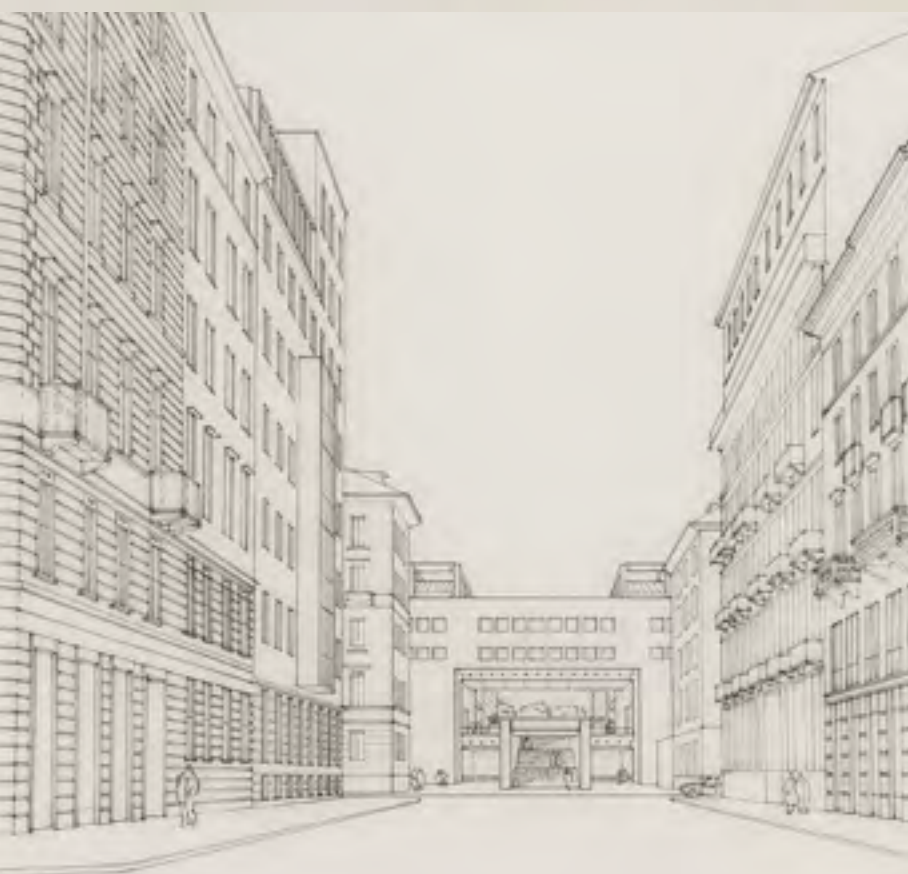
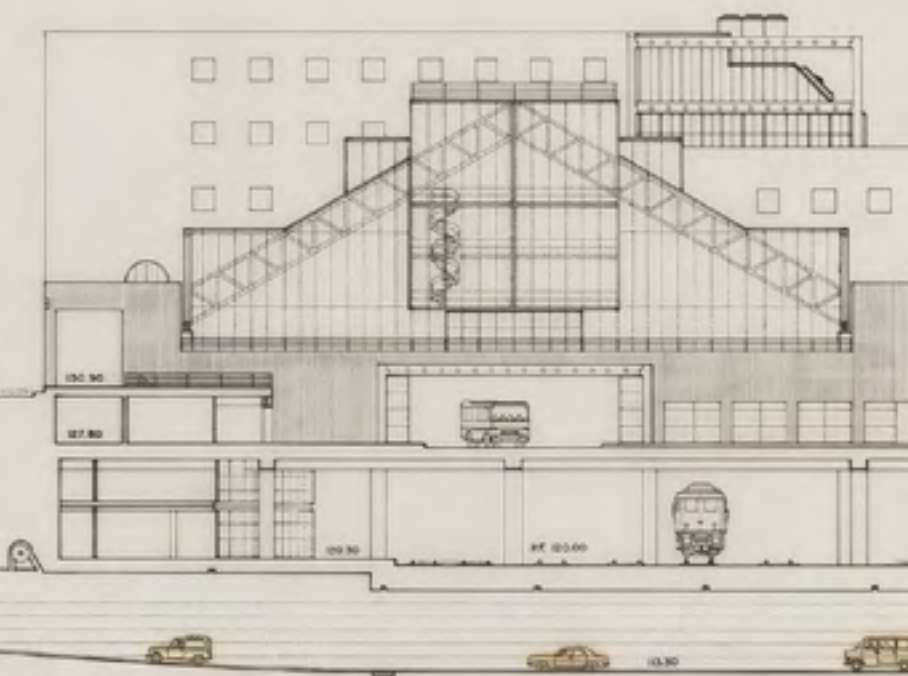
Vittorio Gregotti (Novara 1927) è tra le più autorevoli personalità dell'architettura italiana della seconda metà del Novecento; con la sua intensa attività professionale e il vivace impegno intellettuale difende l'idea di un'architettura regolare e ordinata, intesa come antidoto al caos del mondo moderno. Si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1952, e dal 1953 al 1968 svolge l'attività professionale con Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fonda lo studio Gregotti Associati. Ha insegnato presso lo IUAV di Venezia e le facoltà di architettura di Milano e Palermo. Dal 1953 al 1963 è redattore della rivista "Casabella", che dirige dal 1982 al 1996. Tra le opere più importanti, le case in cooperativa a Milano, il quartiere ZEN a Palermo, la sede dell'Università della Calabria a Cosenza, il quartiere Bicocca a Milano, il centro culturale di Belém (Lisbona), il piano per la città di Pujiang in Cina, il nuovo teatro lirico di Aix-en-Provence.



Il progetto è dialogo con le condizioni, con il sito e con la loro storia attraverso il soggetto e le sue memorie: il dialogo è possibile solo tra soggetti che devono riconoscersi come diversi, distanti. Per questo il progetto è modificazione, instaurazione di differenza, costruzione di nuova cosa dentro il flusso storico. La qualità del progetto è la qualità di questa differenza. Non sono possibili oggi coincidenza e conciliazioni.

Vittorio Gregotti, da *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, 1966









DA
LE
A

Fredi Drugman
con Luca Basso Peressut
e Fulvia Premoli

PROGETTO
PER IL QUARTIERE GARIBALDI

1971-1981

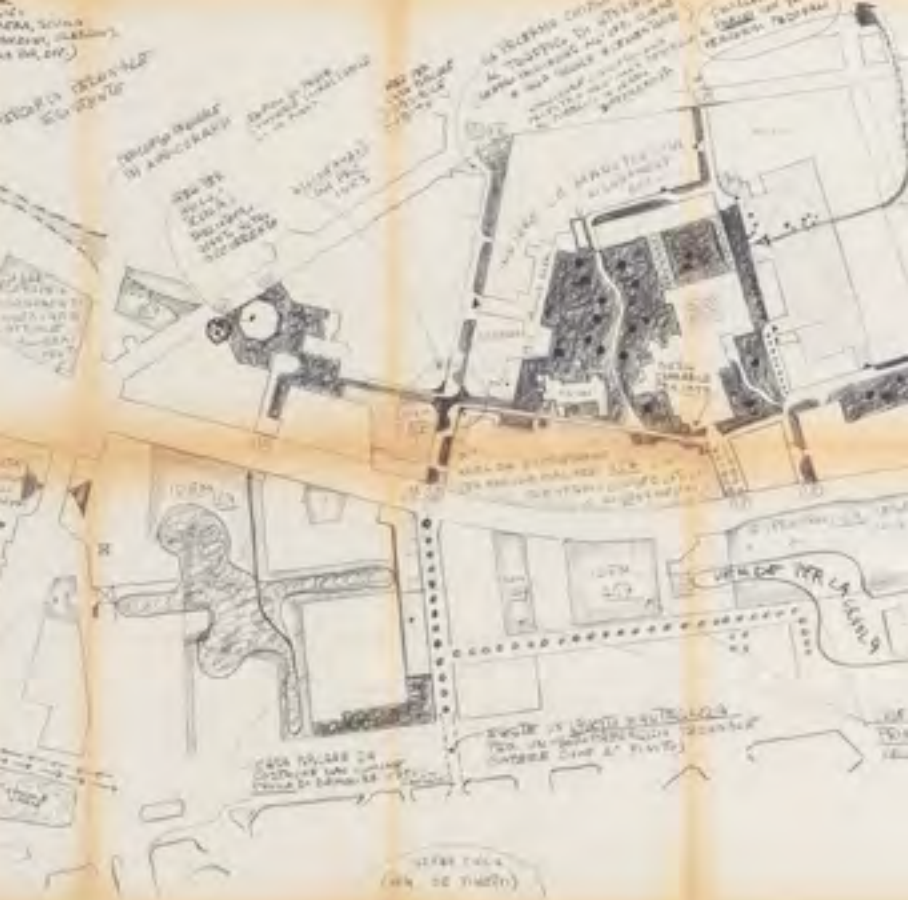


Fredi Drugman, architetto attivo in politica per la difesa della città storica e dei suoi abitanti, elabora, assieme a un gruppo di progettisti, un piano urbanistico e architettonico per il quartiere di corso Garibaldi, in stretta collaborazione con gli abitanti e contro i progetti speculativi degli anni '50 e '60. Gli obiettivi sono la salvaguardia del carattere popolare del quartiere e il raccordo tra gli edifici storici e del dopoguerra, attraverso azioni mirate a migliorare la qualità urbana.

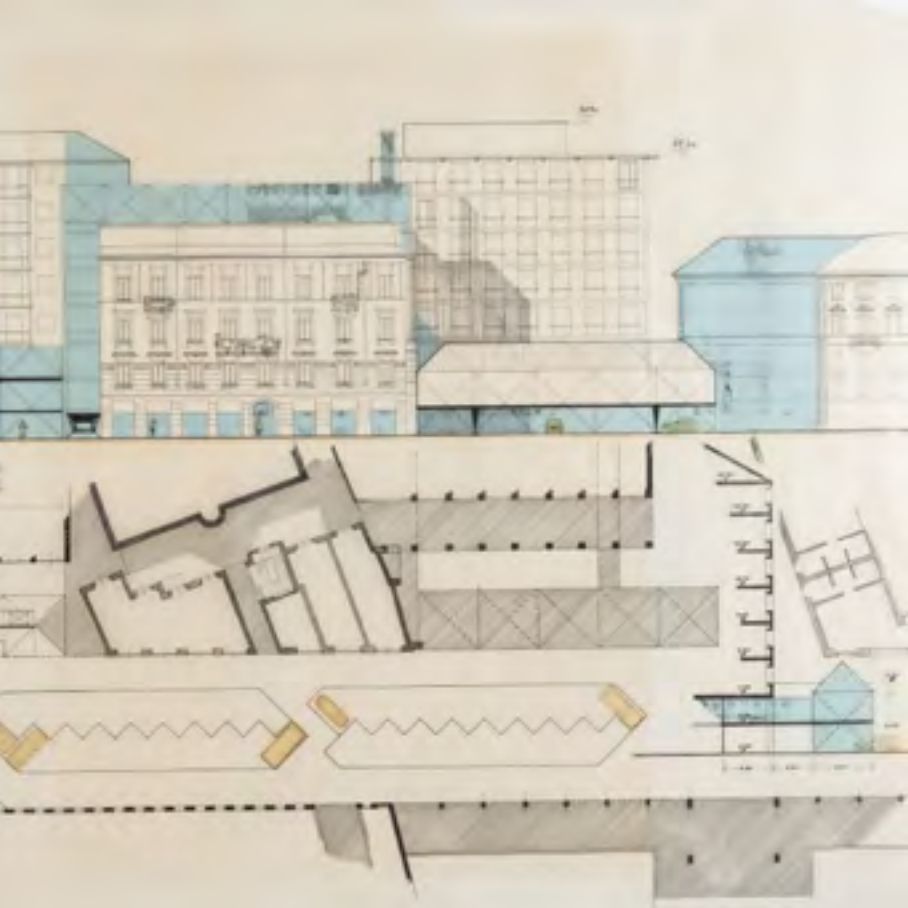
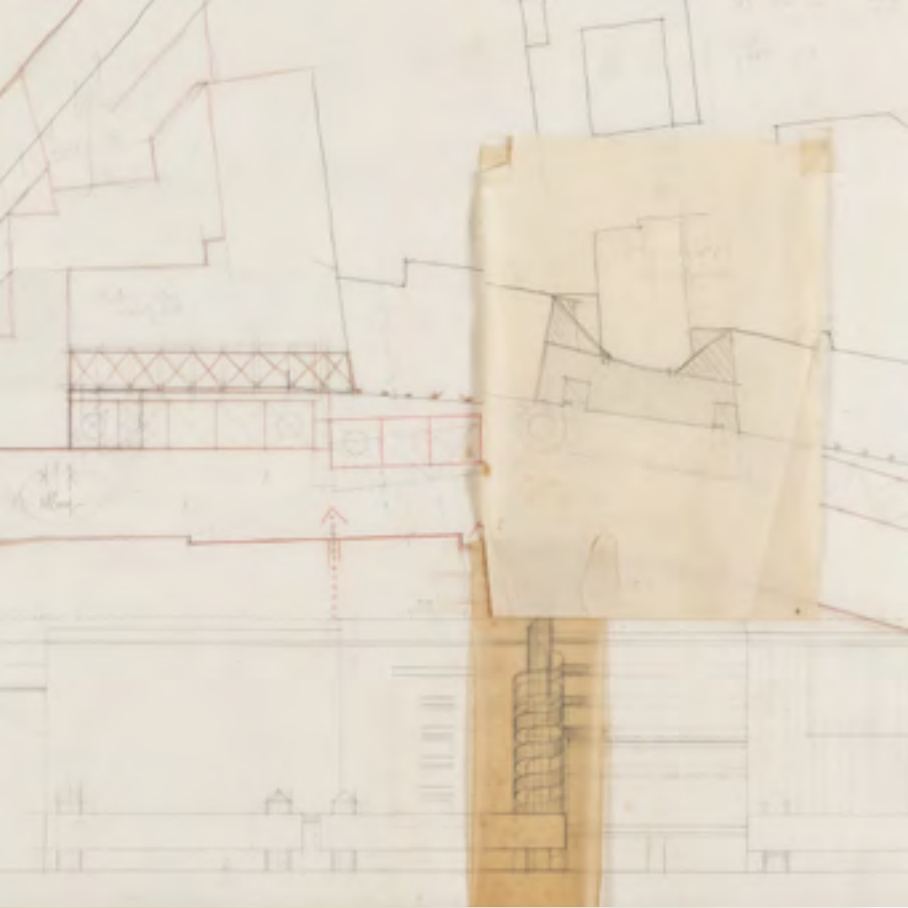
Per ricucire le ferite causate dagli sventramenti sono previsti interventi puntuali di completamento lungo corso Garibaldi: edifici bassi per commercio, laboratori e mostre d'arte, ed edifici più alti contro i muri ciechi delle vecchie case. Giardini pubblici vanno a occupare le aree libere verso via Legnano, di cui è previsto il completamento della cortina edificata.

Un progetto partecipato per dare nuova vita a un quartiere storico di Milano.





						EP 2 confirmado	
						PZ 12 confirmado	
						FR 10A y EP 8 confirmado	
						PZ 18 confirmado	
						PZ 21 confirmado	
						PZ 21 confirmado	
						PZ 11 confirmado	
						FR 24 confirmado	





FREDI DRUGMAN

Fredi (Alfredo) Drugman (Feurs 1927 - Milano 2000) affianca attività didattica, impegno politico e pratica professionale, secondo una visione dell'architettura come proposta civile e servizio sociale. Compie gli studi liceali a Parigi e si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1952. È assistente di Franco Albini allo IUAV di Venezia e docente di Allestimento e Museografia al Politecnico di Milano dal 1985.

Questo incarico si lega al suo interesse per l'architettura dei musei, intesi come beni culturali accessibili a tutti. Capogruppo tra il 1971 e il 1976 del PCI al Consiglio di Zona 1 del Comune di Milano, è in prima linea per difendere il quartiere di corso Garibaldi e i suoi abitanti dagli assalti della speculazione. Tra le opere più significative, gli edifici residenziali e scolastici a Muggiò, Monza e Sesto San Giovanni, e le ville in Sardegna, con Umberto Riva.



[...] la città è una storia di formazione e trasformazione da un tipo all'altro, un continuum morfologico: un libro aperto di eventi che rappresentano idee e pensieri, decisioni e casualità, realtà e disastri. Non è un quadro uniforme ma un vivido insieme di pezzi e frammenti, di tipi e controtipi, una giustapposizione di contraddizioni, un processo più dialettico che lineare.

Oswald Mathias Ungers, da *L'architettura della memoria collettiva* in Lotus international, Electa, Milano, III/1979

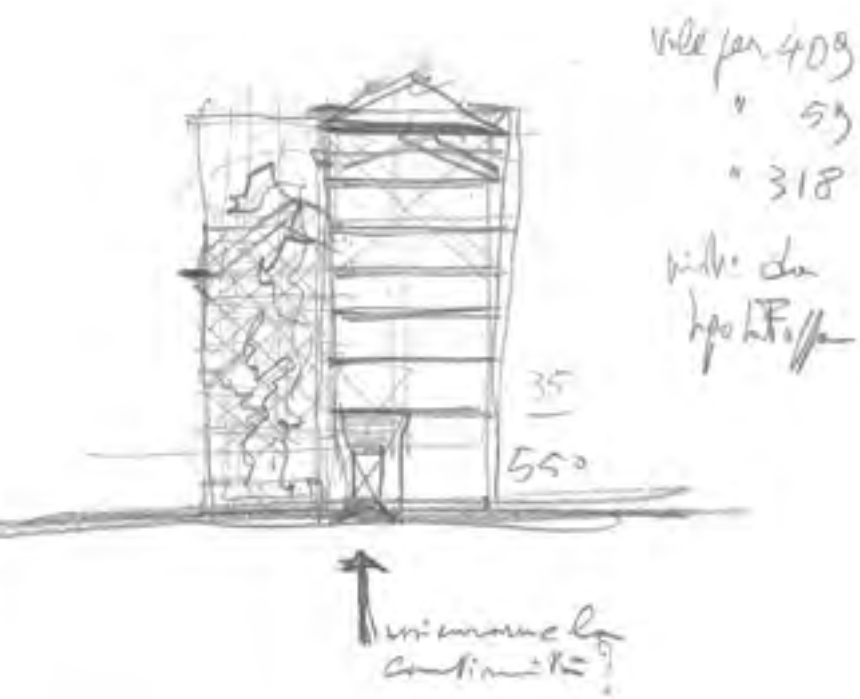
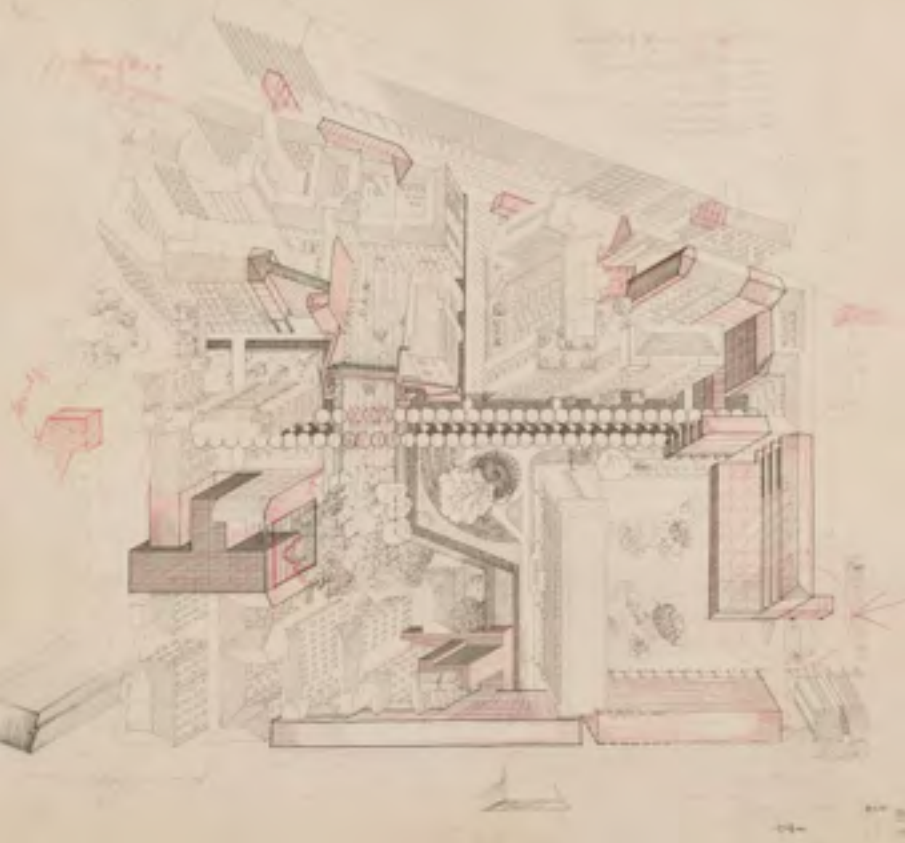




foto Elena Rovaris





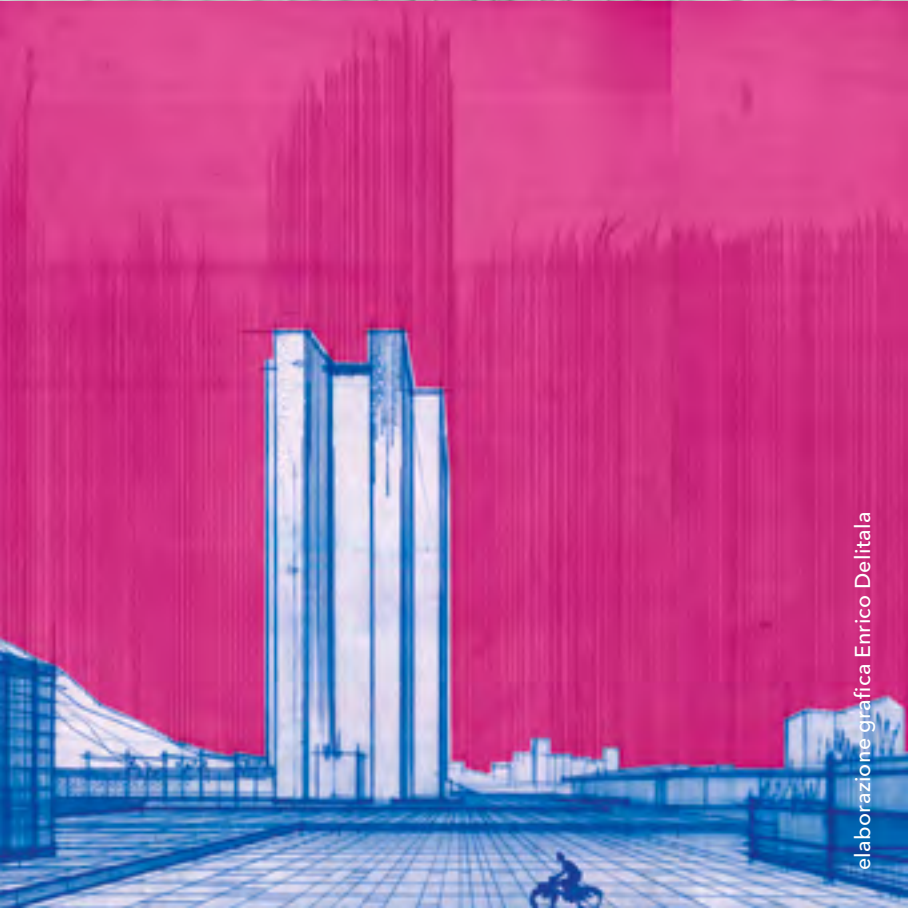
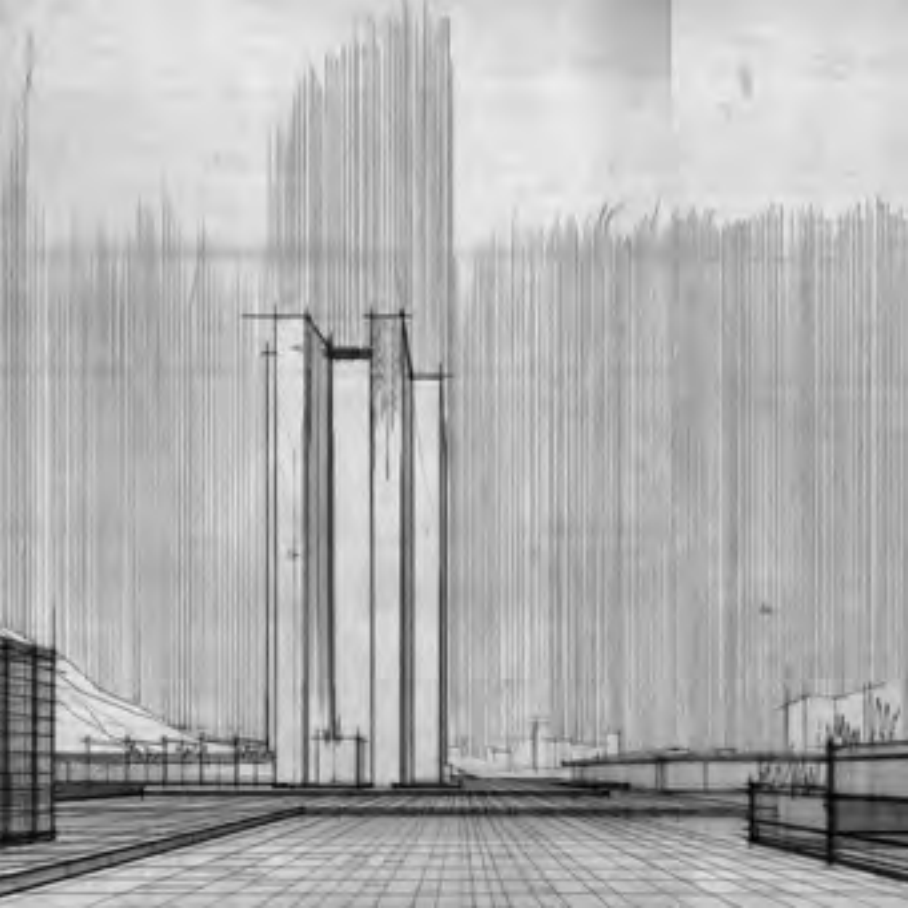
foto Alberto Lagomaggiore

DEA

Franco Buzzi Ceriani,
Fredri Drugman,
Virgilio Vercelloni

PROGETTO PER UN CENTRO CIVICO
AL QT8

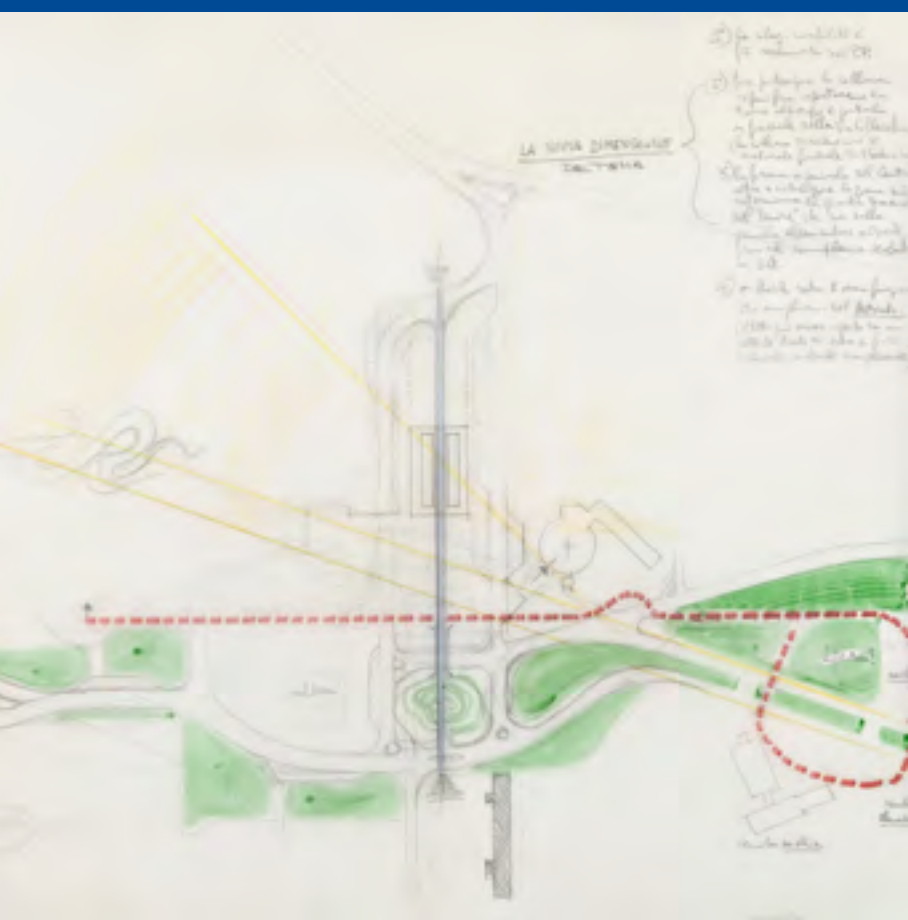
1962-1965



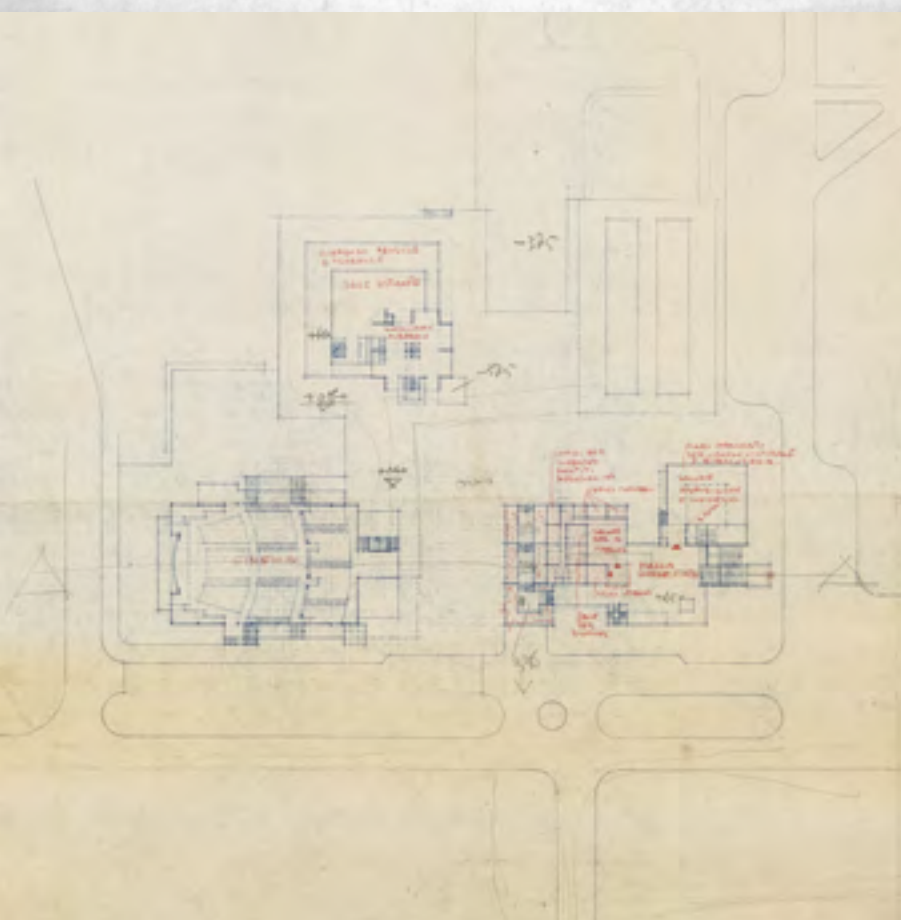
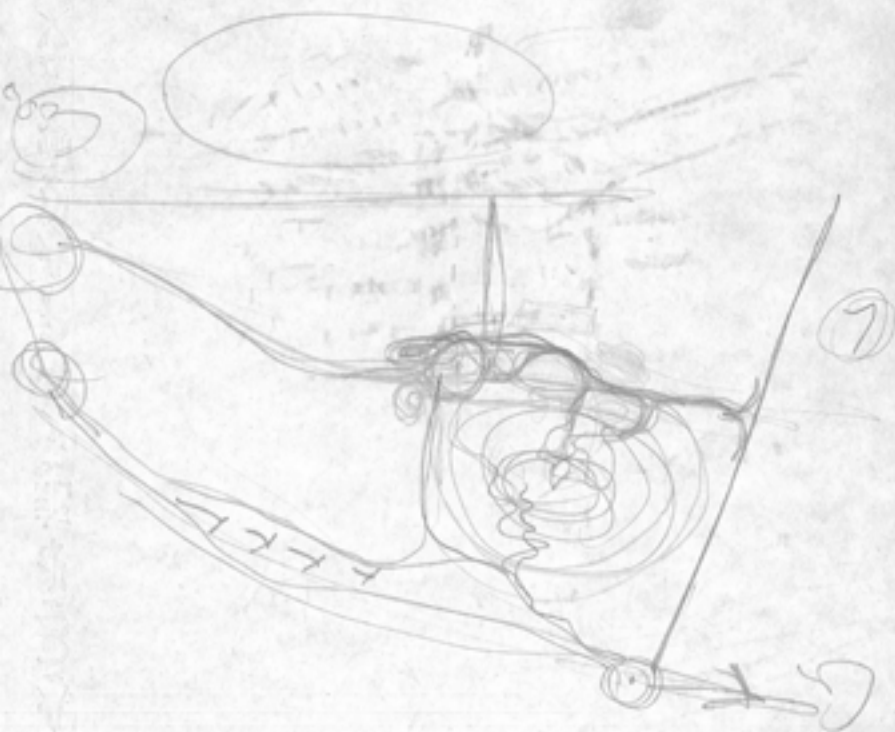
Tre architetti propongono un centro civico, destinato ai cittadini di Milano e dei comuni limitrofi, per completare il QT8, quartiere sperimentale ideato da Piero Bottoni all'indomani della seconda guerra mondiale. Il centro civico, la cui area e funzioni erano state già fissate da Bottoni, è previsto tra la scuola elementare, il Monte Stella, la chiesa e la stazione della MM1.

Quattro blocchi si dispongono intorno a una grande piazza pedonale gradonata: il mercato già esistente, un edificio per funzioni amministrative e commerciali, un grande cinema, e un albergo a torre che fa da contrappunto all'orizzontalità della piazza. Al livello inferiore è prevista una piazza sotterranea con parcheggi, collegata con la metropolitana.

Un nucleo di edifici e spazi pubblici per dare al QT8 il centro che gli manca.



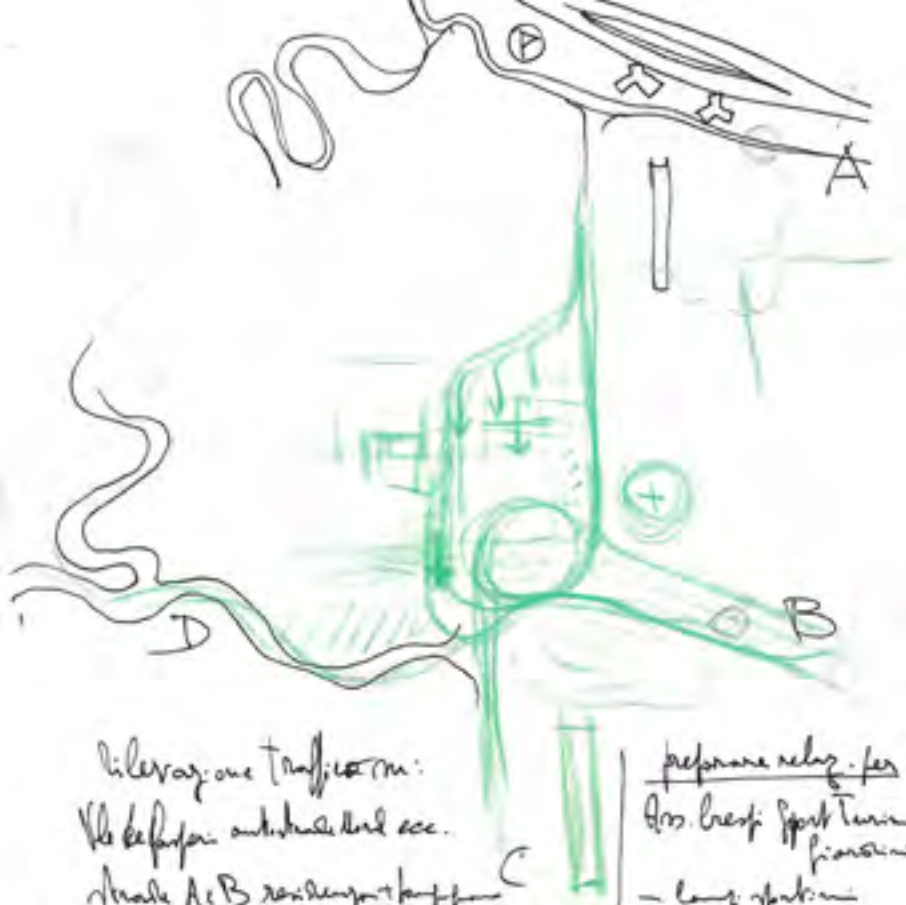


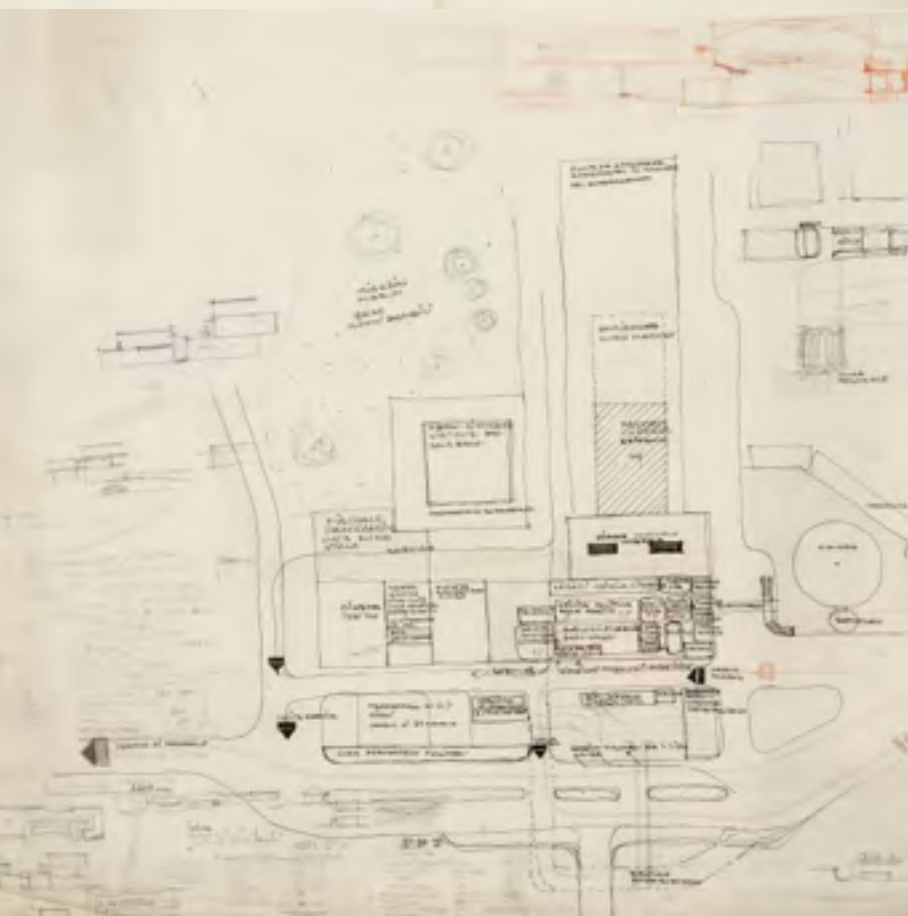
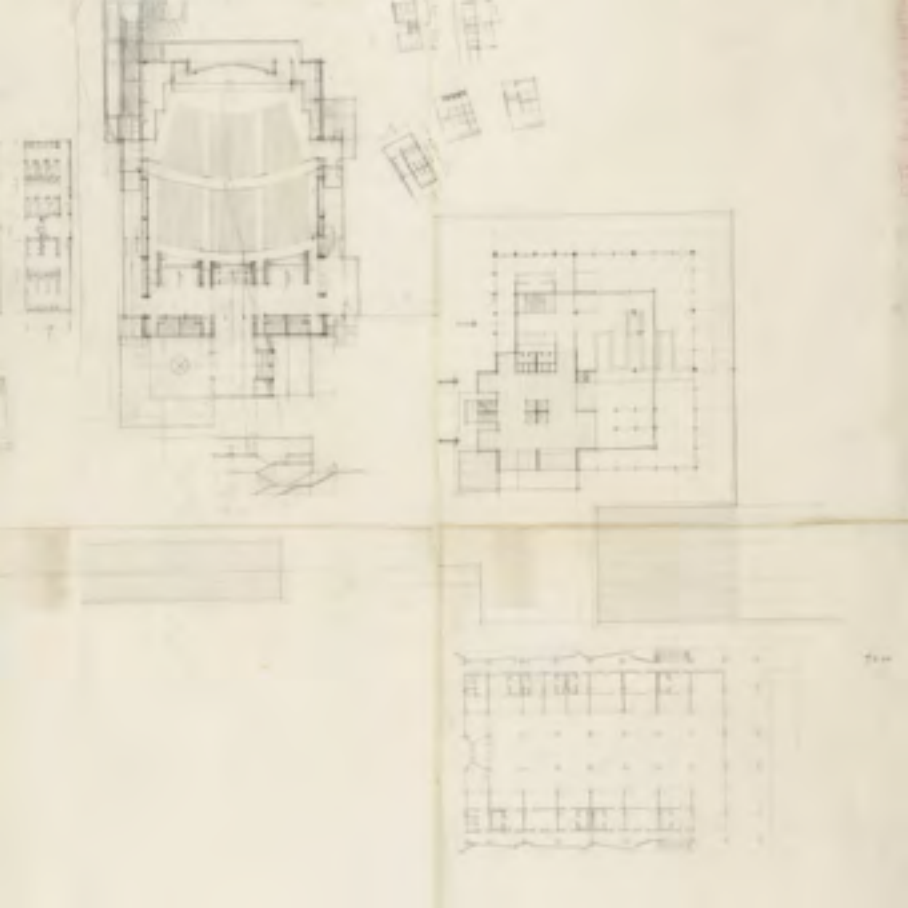




L'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo [...]. L'elemento collettivo e quello privato, società e individuo si contrappongono e si confondono nella città; che è fatta di tanti piccoli esseri che cercano una loro sistemazione e insieme a questa, tutt'uno con questa, un loro piccolo ambiente più confacente all'ambiente generale. Le case d'abitazione e l'area su cui insistono diventano nel loro fluire i segni di questa vita quotidiana.

Aldo Rossi, da *L'architettura della città*, Marsilio, Padova, 1966





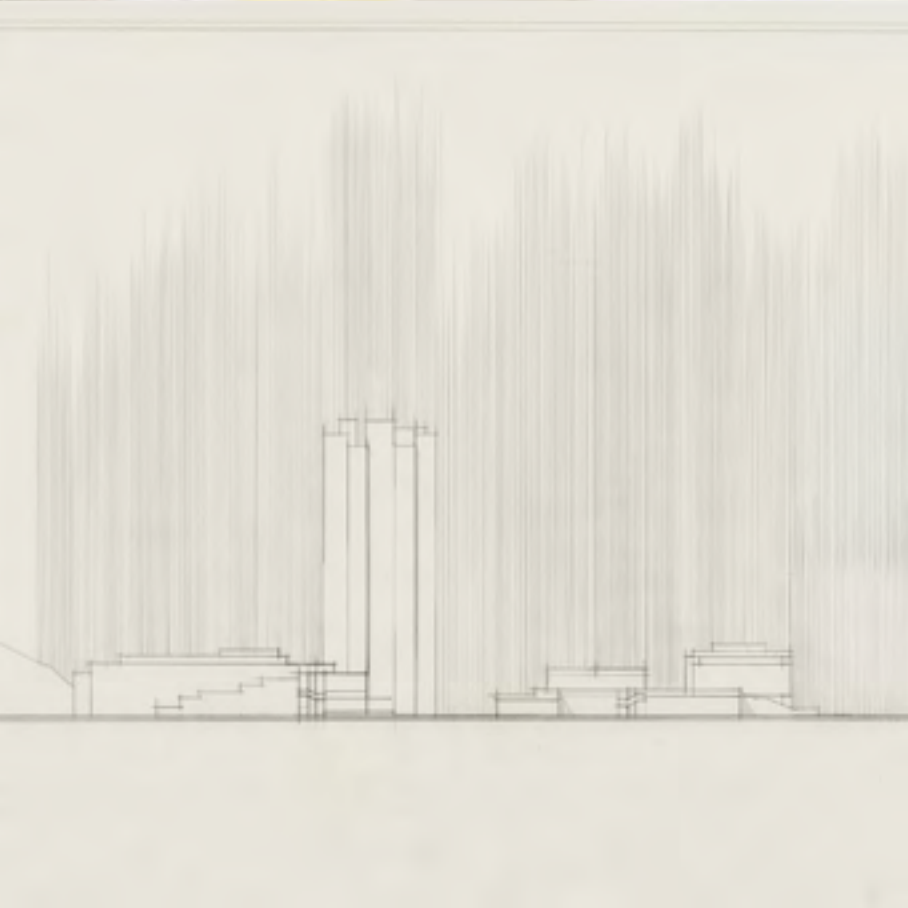
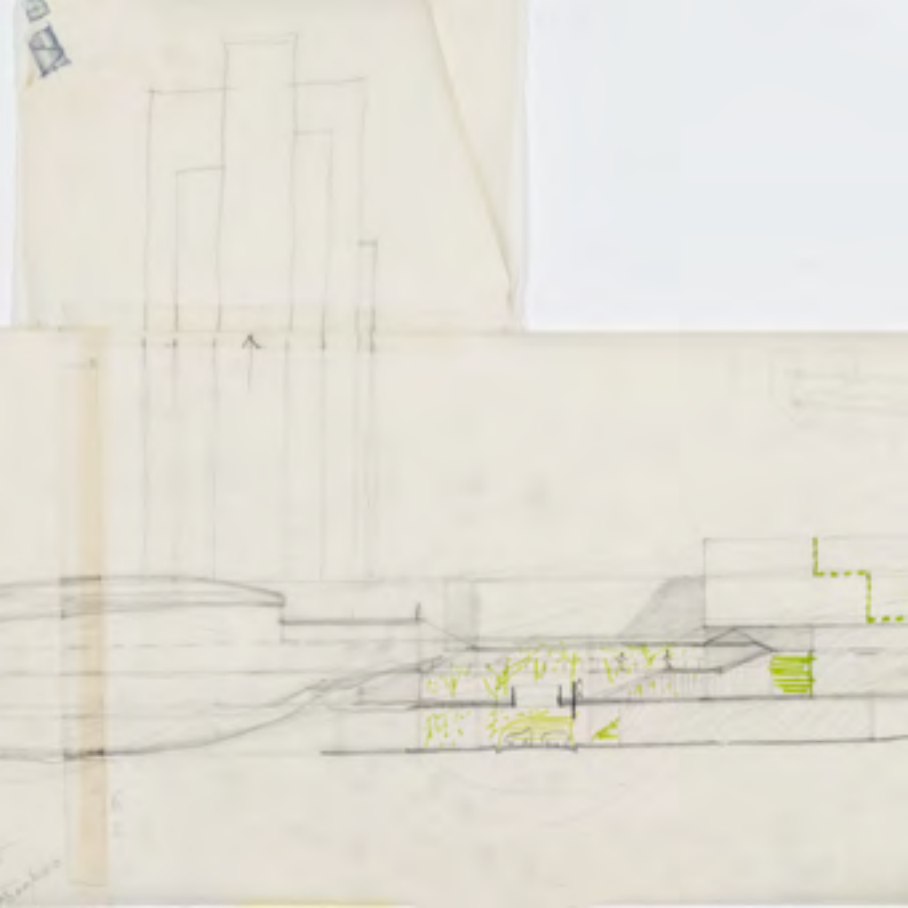




foto Elena Rovaris





foto Alberto Lagomaggiore



Gabriella Crivelli,
Gian Paolo Corda,
Franco Giorgetta,
Virgilio Vercelloni

PROGETTO
PER LA STAZIONE CENTRALE,
PIAZZA DUCA D'AOSTA,
VIA VITTOR PISANI
E PIAZZA DELLA REPUBBLICA

1988





Virgilio Vercelloni, coltissimo architetto milanese, elabora con un gruppo di collaboratori un progetto visionario per l'area tra la Stazione Centrale e piazza della Repubblica, in occasione del concorso indetto per sistemare gli spazi pubblici interessati dai lavori per la linea MM3. Il progetto, con il motto "Greenwar", coinvolge anche la stazione e l'area dei binari, di cui propone la dismissione.

Un grande parco urbano - infarcito di citazioni di giardini e parchi storici, tra cui Central Park e l'orto botanico di Padova - inizia sull'area dei binari, prosegue con una serra sotto le tettoie della stazione e continua sul modello della Rambla di Barcellona fino a piazza della Repubblica, dove si salda con i Giardini Pubblici.

Una grande utopia verde per riportare la natura in città.



URBAN GREENWAR



IL PROGETTO
 L'URBANO GREENWAR È UN PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE URBANA CHE HA AL CENTRO IL CONCETTO DI "CITTÀ VERDE". IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA. IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA.

IL PROGETTO
 L'URBANO GREENWAR È UN PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE URBANA CHE HA AL CENTRO IL CONCETTO DI "CITTÀ VERDE". IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA. IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA.

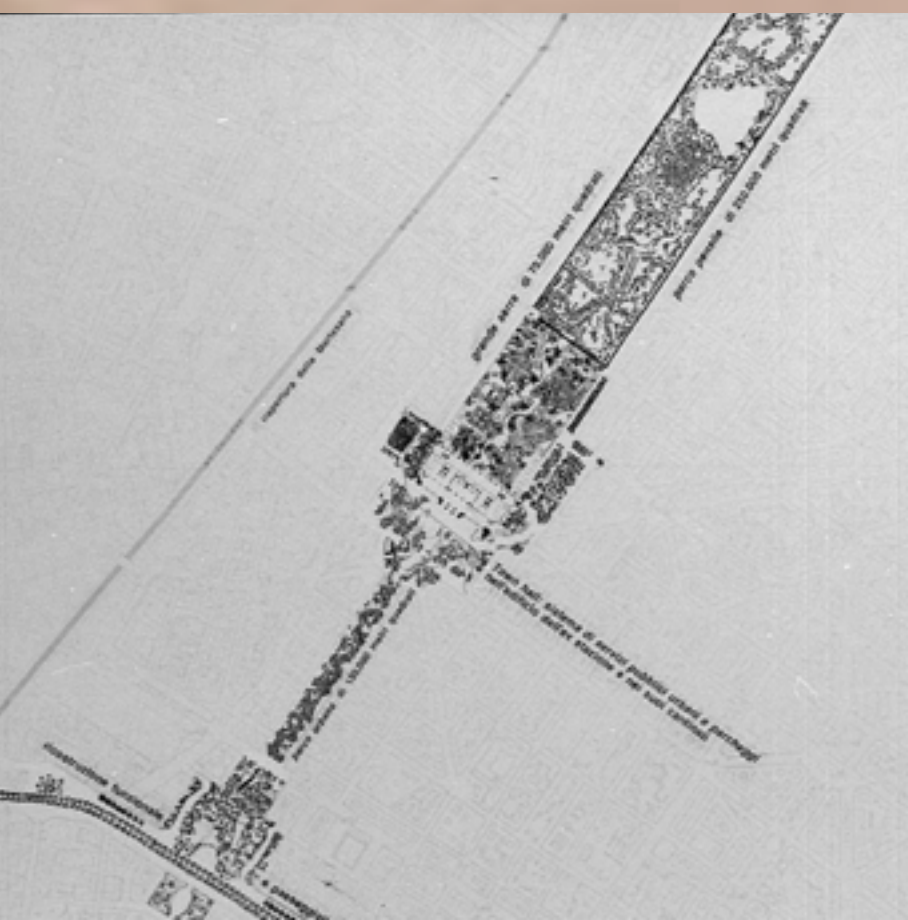
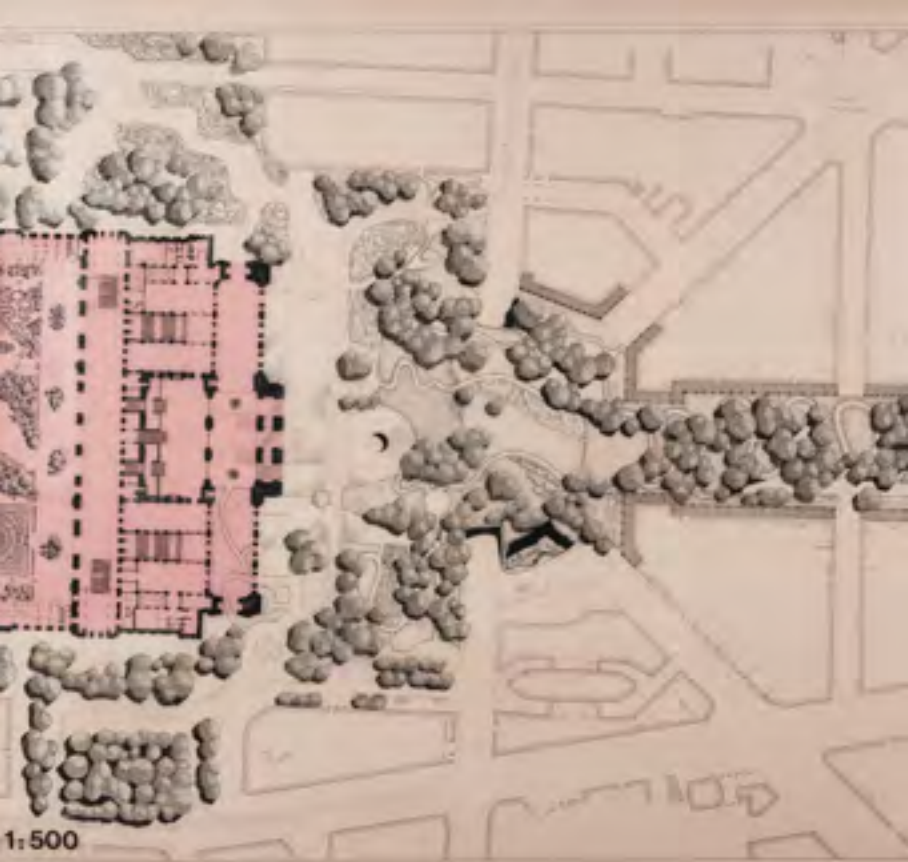


1:5.000



IL PROGETTO
 L'URBANO GREENWAR È UN PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE URBANA CHE HA AL CENTRO IL CONCETTO DI "CITTÀ VERDE". IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA. IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA.

IL PROGETTO
 L'URBANO GREENWAR È UN PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE URBANA CHE HA AL CENTRO IL CONCETTO DI "CITTÀ VERDE". IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA. IL PROGETTO È STATO REALIZZATO IN UN'AREA URBANA DENSAMENTE EDIFICATA, DOVE È STATO NECESSARIO CREARE SPAZI VERDI E AREE RICCHE IN PIANTA.

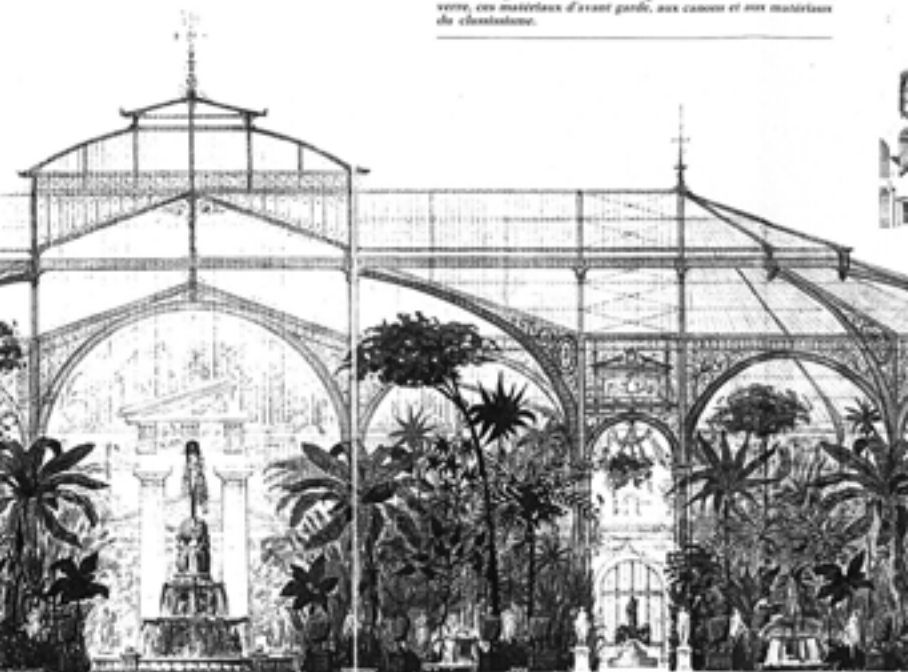


VIRGILIO VERCELLONI

Virgilio Vercelloni (Milano 1930 - Bollate 1995) è personalità eclettica e animata da profonda curiosità intellettuale, che spazia dalla progettazione architettonica e urbanistica, all'architettura del paesaggio, alla storia dell'architettura e dell'urbanistica. Dopo la laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1956, è assistente di Carlo Perogalli e Piero Bottoni, poi docente di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano dal 1963 al 1972. È curatore del programma televisivo "Non solo film" (Rai Tre, 1991-1994) e autore di numerosi saggi e pubblicazioni, tra cui si ricordano *Atlante storico di Milano, città di Lombardia*, *La storia del paesaggio urbano di Milano*, *Atlante storico dell'idea del giardino europeo*, *Atlante storico dell'idea europea della città ideale*. Tra le opere di architettura, si segnalano il municipio di Rozzano, i centri sportivi a Lacchiarella e Pero, e il centro civico di Bollate.



Les serres servirent de source d'inspiration pour Blavette lorsque il dessina un projet de ménagerie pour le Jardin des Plantes de Paris. Elles constituèrent aussi un thème de travail pour les candidats au Grand Prix de Rome qui tels Pascal (ici-dessous) et Nivolet imaginaient des aethènes grandioses alliant le fer et le verre, ces matériaux d'avant garde, aux canons et aux matériaux du classicisme.



181

La riluttanza allo studio della forma discende senza dubbio, almeno in parte, dall'accusa rivolta ad architetti e teorici di trattare i fabbricati come semplici configurazioni senza considerarne le funzioni pratiche e sociali. Chiunque abbia vivo il senso della reciproca azione che si sviluppa fra gli edifici e la comunità umana non può non ribellarsi di fronte a certi formalismi, non foss'altro perchè essi inducono a fraintendere proprio quelle configurazioni cui invece si vuol pervenire.

Rudolf Arnheim, da *La dinamica della forma architettonica*, Feltrinelli, Milano, 1981

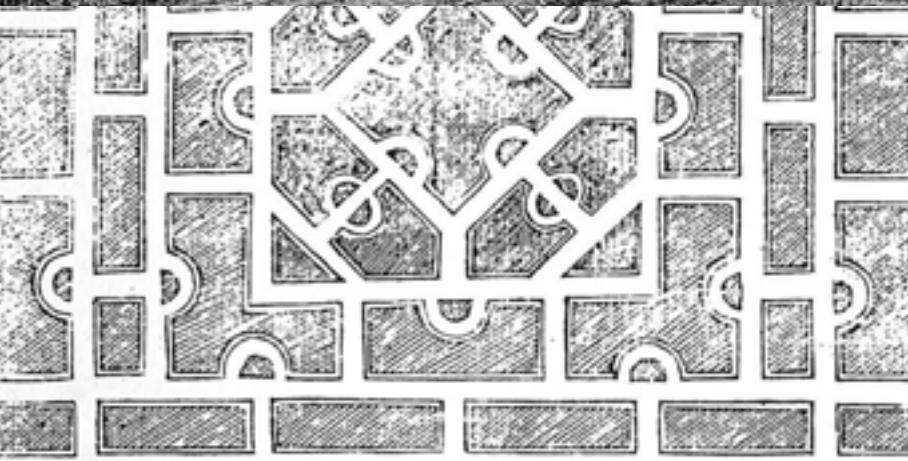
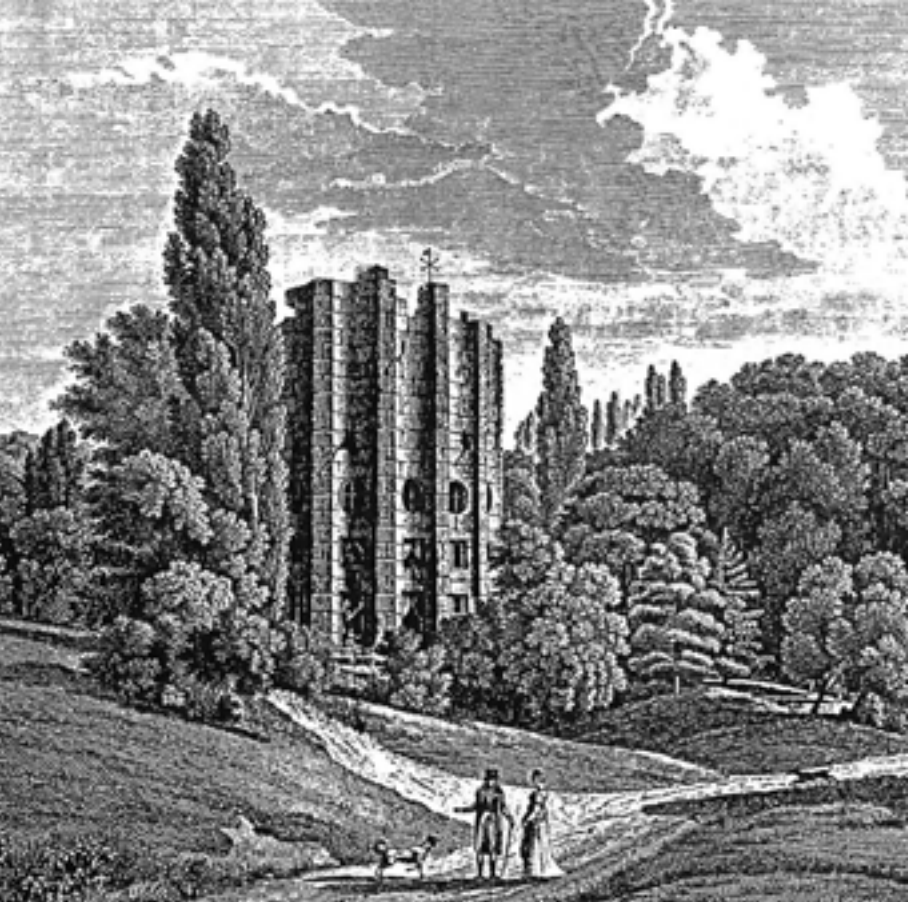




foto Elena Rovaris



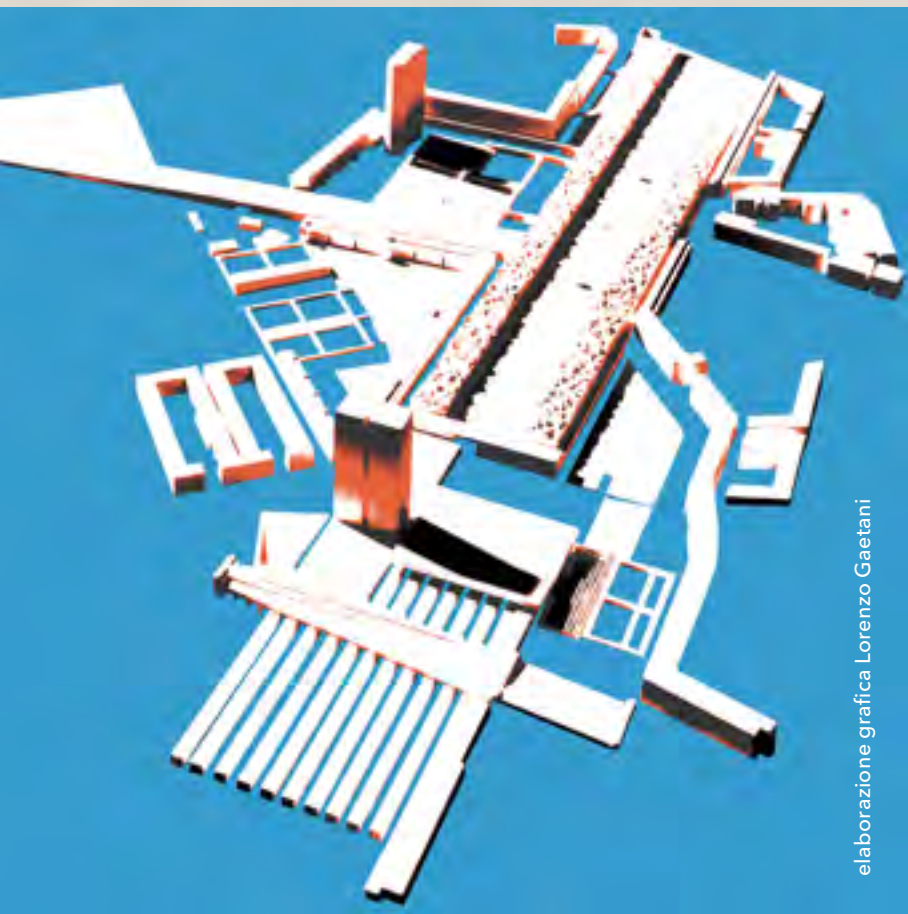


GAZ

**Gregotti Associati,
con Raffaello Cecchi,
Spartaco Azzola,
Vera Casanova,
Cristina Castello
e Laris**

**PROGETTO PER L'AREA TRA
LA STAZIONE DI PORTA GARIBALDI
E VIA GALILEI**

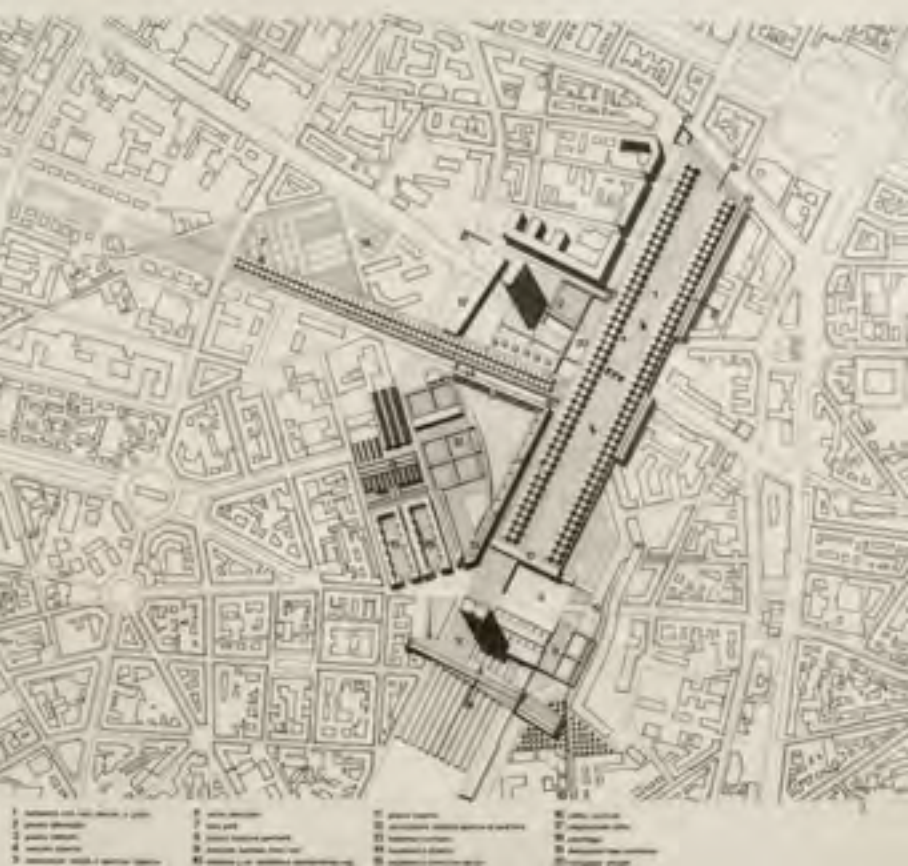
1979

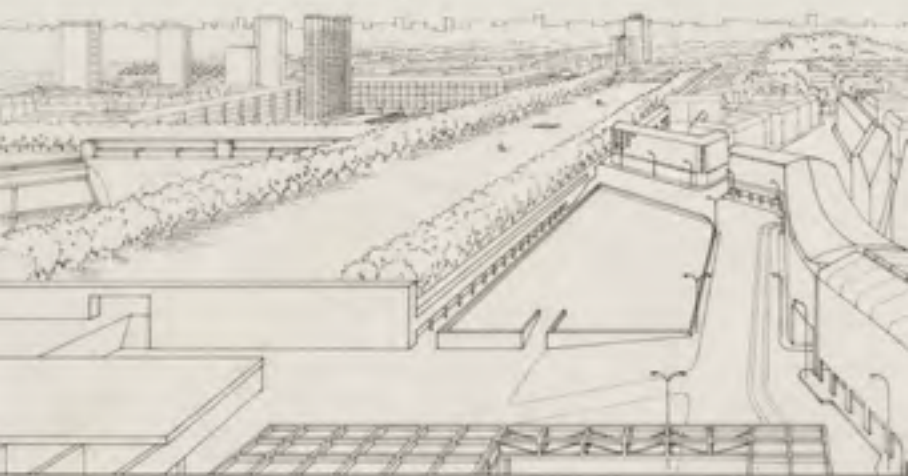




Lo studio di Vittorio Gregotti elabora un progetto per l'area tra la Stazione Garibaldi e il terrapieno delle ex Varesine - dove sorge oggi il quartiere Porta Nuova - per una consultazione organizzata dalla rivista "Casabella" in concomitanza con l'approvazione del nuovo piano regolatore di Milano. Il progetto si impernia su un grande terrapieno alberato che segue l'asse della ferrovia ottocentesca e del Passante, e fa da "bastione" tra la città storica e le espansioni successive. Ad esso si collegano vari spazi pubblici ed edifici, in modo da realizzare una ricucitura con i quartieri circostanti.

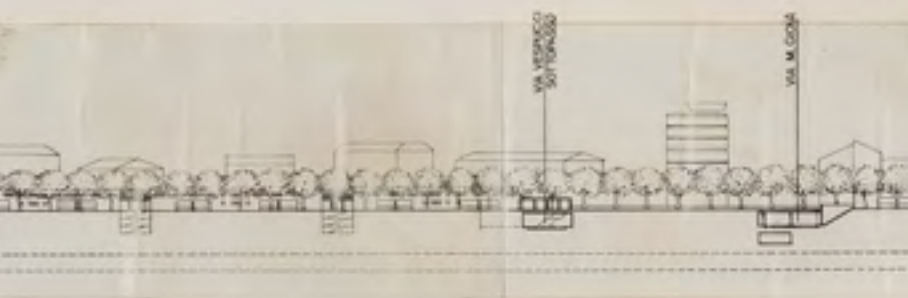
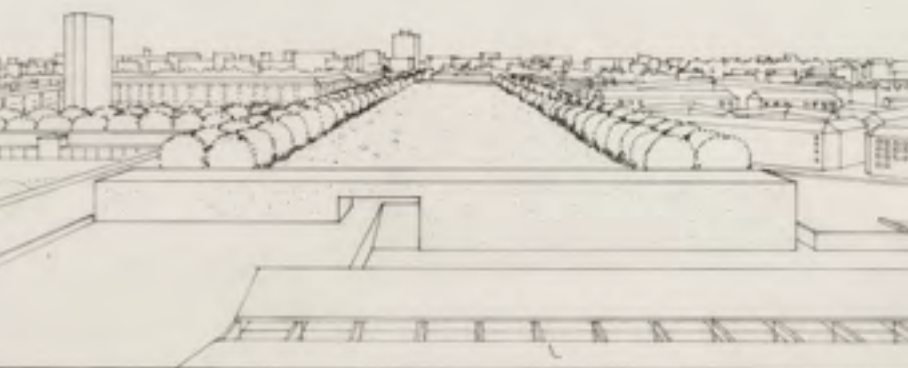
Un grande parco lineare per trasformare un vuoto urbano in occasione per la città.





100





Compito dell'architettura è di produrre un'ipotesi di ordine, non di ritrarre il caos che ci circonda. Il progetto è sostanzialmente strategia della resistenza, opera criticamente e richiede rigore e regole severe. Nei materiali vanno identificate delle tracce, piccoli segni, per governare la "generazione" del progetto. Il progetto deve avere un modo di "procedere lento e intenso, fatto di tracce discrete se non proprio segrete di segni generatori". [...] Le virtù del progetto sono: semplicità, ordine organicità, precisione.

Vittorio Gregotti, Centro culturale di Belem, Lisbona in "Anfione e Zeto", n.10/1994

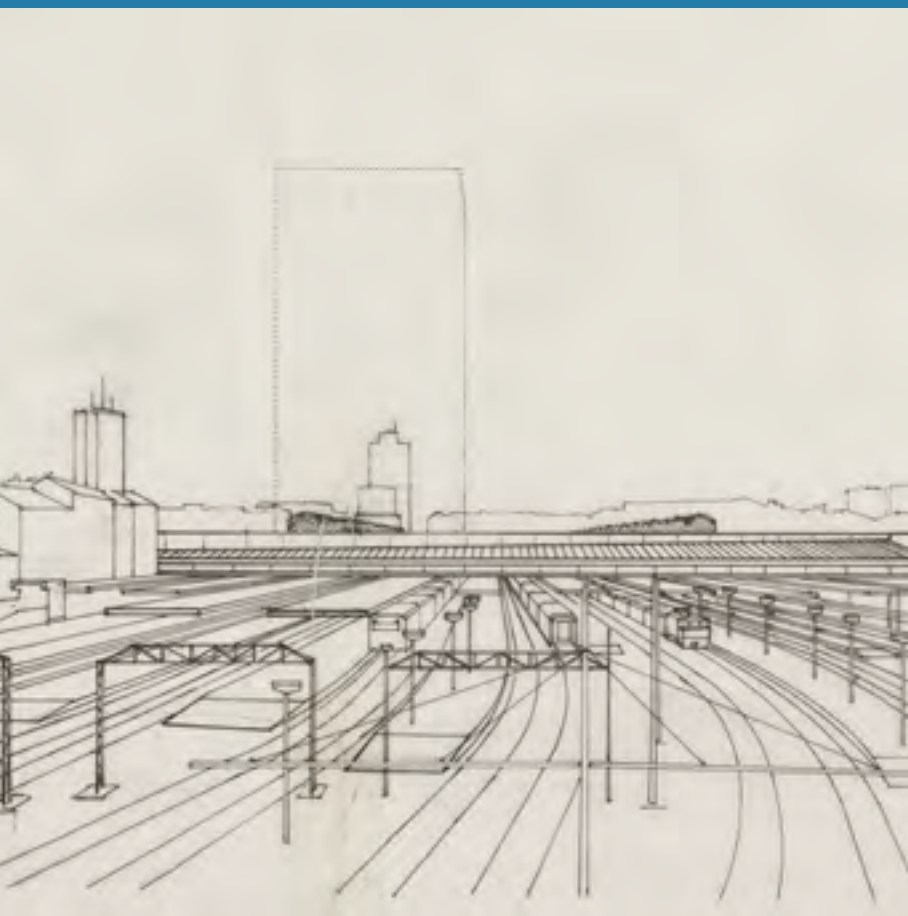




foto Elena Rovaris





foto Alberto Lagomaggiore







foto Elena Rovaris



foto Elena Rovaris

AVG1125.FALD.121.fasc.1
AVG4173.FALD.4173.fasc.1
AVV481.FALD.2910.doc.8
AVG5026.FALD.5026.fasc.1
B.253.dis.8
AVG1230.FALD.1230.doc.3
AVV1074.FALD.1074.fasc.7
AVG3695.FALD.3695.fasc.1
AVV102.FALD.102.fasc.21
AGR146.FALD.146.fasc.24
AVG870.FALD.870.fasc.4
AVV103.FALD.103.fasc.4
AVG725.FALD.725.doc.21
AVG746.FALD.746.fasc.6
AVV723.FALD.723.doc.7
AVG2684.FALD.2684.fasc.10
AVG294.FALD.294.fasc.3
AVG2655.FALD.2655.fasc.14
AVG4639.FALD.4639.fasc.4
AVV619.FALD.619.fasc.4
AVG1034.FALD.1034.fasc.4
AVV535.FALD.535.fasc.5
AVG1315.FALD.1315.fasc.13
AVV501.FALD.501.fasc.4
AVG1452.FALD.1452.doc.13
AVG2348.FALD.2348.fasc.4
AVG3710.FALD.3710.fasc.10
AVV520.FALD.520.doc.10
AVG1847.FALD.1847.fasc.5
AVG2182.FALD.2182.fasc.1
AVG4720.FALD.4720.fasc.3
AVG787.FALD.787.fasc.7
AVG605.FALD.605.fasc.3
AVV498.FALD.498.fasc.4
AVG341.FALD.341.fasc.4
AVG3107.FALD.3107.fasc.3
AVG3613.FALD.3613.fasc.6
AVG5042.FALD.5042.fasc.2
AVG1539.FALD.1539.fasc.3
AVG3974.FALD.3974.fasc.4
AVG2295.FALD.2295.doc.6
AVG2738.FALD.2738.fasc.4
AVG370.TUB.183.dis.17
AVG918.FALD.918.fasc.7
AVG781.FALD.781.fasc.3
AVG68.FALD.68.fasc.4
AVV65.FALD.65.fasc.2
AVG561.FALD.561.fasc.2
AVG3087.FALD.3087.fasc.3
AVV158.FALD.158.fasc.7
AVG2754.FALD.2754.fasc.2
AVG2545.FALD.2545.fasc.5
AVG526.FALD.526.doc.23
AVG3345.FALD.3345.doc.25
AVG2295.FALD.2295.doc.6
AVG3264.FALD.3264.fasc.4
AVG2738.FALD.2738.fasc.4
AVG370.TUB.183.dis.17
AVG918.FALD.918.fasc.7
AVG781.FALD.781.fasc.3
AVG68.FALD.68.fasc.4
AVV65.FALD.65.fasc.2
AVG561.FALD.561.fasc.2
AVG3087.FALD.3087.fasc.3
AVV158.FALD.158.fasc.7
AVG2754.FALD.2754.fasc.2
AVG2545.FALD.2545.fasc.5
AVG4863.FALD.4863.fasc.7
AVG577.FALD.577.fasc.5
AVV399.TUB.260.dis.1
AVG1823.fasc.2
AVG138.fasc.1
AVG511.FALD.511.fasc.1
AVG2641.FALD.2641.fasc.1
AVG351.FALD.351.fasc.1
AVG1498.FALD.1498.fasc.1
AVG4284.doc.2
AVG4284.doc.7
AVG4284.doc.13
AVG4284.doc.16
AVG4284.doc.17
AVG4284.doc.18
AVG4284.doc.19
AVG4284.doc.20
AVG4284.doc.21
AVG4284.doc.22
AVG4284.doc.23
AVG4284.doc.24
AVG4284.doc.25
AVG4284.doc.26
AVG4284.doc.27
AVG4284.doc.28
AVG4284.doc.29
AVG4284.doc.30
AVG4284.doc.31
AVG4284.doc.32
AVG4284.doc.33
AVG4284.doc.34
AVG4284.doc.35
AVG4284.doc.36
AVG4284.doc.37
AVG4284.doc.38
AVG4284.doc.39
AVG4284.doc.40
AVG4284.doc.41
AVG4284.doc.42
AVG4284.doc.43
AVG4284.doc.44
AVG4284.doc.45
AVG4284.doc.46
AVG4284.doc.47
AVG4284.doc.48
AVG4284.doc.49
AVG4284.doc.50
AVG4284.doc.51
AVG4284.doc.52
AVG4284.doc.53
AVG4284.doc.54
AVG4284.doc.55
AVG4284.doc.56
AVG4284.doc.57
AVG4284.doc.58
AVG4284.doc.59
AVG4284.doc.60
AVG4284.doc.61
AVG4284.doc.62
AVG4284.doc.63
AVG4284.doc.64
AVG4284.doc.65
AVG4284.doc.66
AVG4284.doc.67
AVG4284.doc.68
AVG4284.doc.69
AVG4284.doc.70
AVG4284.doc.71
AVG4284.doc.72
AVG4284.doc.73
AVG4284.doc.74
AVG4284.doc.75
AVG4284.doc.76
AVG4284.doc.77
AVG4284.doc.78
AVG4284.doc.79
AVG4284.doc.80
AVG4284.doc.81
AVG4284.doc.82
AVG4284.doc.83
AVG4284.doc.84
AVG4284.doc.85
AVG4284.doc.86
AVG4284.doc.87
AVG4284.doc.88
AVG4284.doc.89
AVG4284.doc.90
AVG4284.doc.91
AVG4284.doc.92
AVG4284.doc.93
AVG4284.doc.94
AVG4284.doc.95
AVG4284.doc.96
AVG4284.doc.97
AVG4284.doc.98
AVG4284.doc.99
AVG4284.doc.100

